Rassegna Stampa

03/12/2012

Agenzia Giornalistica Asit
Via Giacinto Gigante, 3/B 80136 Napoli telefono/fax +39.0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data	Articolo	Testata / Titolo
SERVIZI PUBBLICI			
4	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo SERVIZI PUBBLICI LOCALI, CRISI E CONCORRENZA TAGLIANO IL BUSINESS
6	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo IL VIAVAI DI REGOLE ERODE I MARGINI
LAVORO PUBBLICO			
7	03/12/2012		***CORRIERE DELLA SERA*** clicca qui per visualizzare l'articolo STAGISTI AL TESORO, UN EURO L'ORA
NORMATIVA E SENTENZE			
8	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo AUTO, TRACCIABILITÀ DEI PRESTITI
10	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo IL RIMORCHIO AVRÀ TARGA PROPRIA
11	03/12/2012		***L'UNITA'*** clicca qui per visualizzare l'articolo LA DELEGA FISCALE SU UN BINARIO MORTO
SEMPLIFICAZIONE			
12	03/12/2012		***CORRIERE DELLA SERA*** clicca qui per visualizzare l'articolo PREFETTURE E QUESTURE IL PIANO DEI 70 TAGLI
TRIBUTI			
14	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo BOLLETTINO O MODELLO F24: DUE VIE PER IL SALDO
15	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo SALDO IMU, STRADA ACCIDENTATA TRA ALIQUOTE E BUROCRATESE
16	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo NEI COMUNI RITARDI MEGLIO APPLICARE LO STANDARD
17	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo IMU, NON PROFIT AL TEST ESENZIONE
FINANZA LOCALE			
19	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo IMU,DAI COMUNI UN EXTRA DI 5 MILIARDI
ENERGIA			
21	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo CON L'ILLUMINAZIONE A LED RISPARMI PER 400 MILIONI
22	03/12/2012		***IL TEMPO*** clicca qui per visualizzare l'articolo PANNELLI FOTOVOLTAICI PARTE LA RIVOLUZIONE IN 400 SCUOLE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data	Articolo	Testata / Titolo
OPINIONI & COMMENTI			
23	03/12/2012		***IL MATTINO*** clicca qui per visualizzare l'articolo IL BAROMETRO DELL'ECONOMIA ENTI LOCALI MUTUI IN CALO E SOS DEBITI
24	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo L'INCERTEZZA DELLE REGOLE PAGATA DAI CITTADINI
CRONACA			
25	03/12/2012		***CORRIERE DELLA SERA*** clicca qui per visualizzare l'articolo L'ANTITRUST E IL CONCORSO VINTO DALL'ALLIEVO DEL GARANTE
POLITICA			
26	03/12/2012		***IL MATTINO*** clicca qui per visualizzare l'articolo I SINDACI INCONTRANO NAPOLITANO BASTA TAGLI, A NOI IL GETTITO IMU
27	03/12/2012		***IL MATTINO - AVELLINO*** clicca qui per visualizzare l'articolo COSENZA: PROVINCE NECESSARIE, PERICOLOSO TAGLIARLE
28	03/12/2012		***IL MESSAGGERO*** clicca qui per visualizzare l'articolo RIFORME CORSA CONTRO IL TEMPO PER SVILUPPO E COSTI DELLA POLITICA
ECONOMIA			
29	03/12/2012		***CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA*** clicca qui per visualizzare l'articolo DAL 2005 PERSI 800 MILIONI ALL'ANNO: ECCO PERCHÉ SI TAGLIA
31	03/12/2012		***CORRIERECONOMIA*** clicca qui per visualizzare l'articolo LA SFIDA LE SMART CITIES, UNA MOLLA DA 11 MILIARDI
32	03/12/2012		***IL SOLE 24 ORE*** clicca qui per visualizzare l'articolo REGIONI IN RETROMARCIA:IL PIL TORNA AGLI ANNI 90
34	03/12/2012		***ITALIA OGGI*** clicca qui per visualizzare l'articolo STUDI, PAGA L'INPS
35	03/12/2012		***LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA*** clicca qui per visualizzare l'articolo L'E-GOVERNMENT SEGNA IL PASSO SOLO IL 18% DEGLI UFFICI PUBBLICI ACCETTA I PAGAMENTI VIA INTERNET
36	03/12/2012		***LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA*** clicca qui per visualizzare l'articolo SUI DIRIGENTI PUBBLICI LA SCURE DI MONTI

Utility. Il rapporto Nomisma sui bilanci di 588 società

Servizi pubblici locali, crisi e concorrenza tagliano il business

Risultati operativi giù del 14,6 per cento In flessione (-5%) anche gli investimenti

Gianni Trovati

Risultato operativo giù del 14,6%, con un crollo che arriva al 16,1% se si guardano solo i conti delle quotate, e frenata degli investimenti che scendono del 5% rispetto a un 2010 tutt'altro che brillante.

I numeri-chiave dei conti 2011 delle società di servizi pubblici locali cambiano di segno rispetto a un panorama storicamente solido, che anzi nei primi anni della crisi aveva mostrato fino in fondo il proprio carattere anticiclico. Attenzione, però: le 558 società analizzate dal rapporto Nomisma sui servizi pubblici locali, che sarà presentato questa mattina a Bologna, offrono una platea articolata, che unisce grandi quotate e piccole realtà municipali, e mescola settori aperti al mercato come l'energia e aree dalla regolazione rigida come il traporto pubblico o il servizio idrico. Per capire i numcri, insomma, non bastano lc lenti tradizionali, e tanto meno si può liquidare l'inversione di tendenza solo come un effetto dclla crisi cconomica.

L'effetto crisi

Certo, i venti freddi della congiuntura contano, c aiutano a individuare alcune delle ragioni dei segni meno che costellano le tabelle delle performance. L'aumcnto di prczzo dcllc matcrie prime energetiche, per esempio, ha gonfiato i costi di produzione del 3,8%, spingendo in basso i risultati del settore; le difficoltà delle famiglie, infatti, non sembrano per ora aver intaccato più di tanto la dinamica dei ricavi, che crescono comunque solo dell'1,2%, quindi tre volte meno dei costi. In prospettiva, poi, gli interrogativi aumentano, perché la dinamica dell'economia non è certo migliorata nel 2012, e anche il 2013 sembra destinato a chiudersi in negativo con il rischio di colpire la regolarità nella riscossione di canoni e tariffe. A colpire la cassa è invece oggi il meccanismo inceppato dei pagamenti della Pubblica amministrazione che, accompagnato da dilazioni in aumento nei rapporti con i fornitori, determina per il complesso delle imprese un deficit di liquidità superiore ai 2,5 miliardi di euro, formato dalla forbice fra debiti (3,66 miliardi) e crediti (6,18 miliardi) della gestione caratteristica: nelle aziende multiservizi si concentra un quarto del problema, che colpisce però in misura consistente anche idrico, rifiuti e trasporti.

Gli altri fattori

In questo contesto già critico si innestano alcuni fattori propri al mondo dei servizi pubblici locali, contraddistinto da processi di riforma confusi e altalenanti e da strategie che non sempre hanno effetti positivi sul conto economico. A peggiorare i numeri, spiegano da Nomisma, c'è anche una «sensibile flessione dei margini nelle attività di mercato», dove il progressivo venir meno delle protezioni regolamentari ha fatto perdere alle imprese quote di margini garantite. Il fenomeno si incontra soprattutto nei settori energetici, e avrà nel gas un'evoluzione sensibile nel 2013 con il debutto della stagione delle gare. Anche se avanzano tra mille incertezze e ripensamenti, insomma, le "liberalizzazioni" erodono i confini delle attività regolamentate, e insieme fiaccano i margini finora garantiti dalle protezioni di legge.

In generale, a rivelarsi più solido continua a essere il modello della multiutility, più dinamico e capace di creare economie di scala rispetto alle imprese multiservizio, ma il panorama del 2011 individua anche un'altra caratteristica "inedita" nelle analisi precedenti: oltre a essere attiva in più settori, l'azienda-tipo sviluppa un'espansione per «contiguità territoriali», perché invece le politiche di acquisizioni in territori separati e distanti da quelli di partenza, hanno in più di un caso avuto effetti negativi sui bilanci.

Si spiegano anche così le flessioni importanti che si vedono nei conti di alcune grandi quotate, protagoniste di acquisizioni di piccole aziende locali, soprattutto al Sud, dai conti non brillanti. A questo si aggiunge, nel caso di Irene e A2A, l'effetto del riassetto di Edison ed Edipower, partecipate attraverso la società Delmi, con una chiusura negativa per 916 milioni in A2A e per 99 milioni in Iren. Ascopiave si mantiene positiva (+8,3 milioni), ma vede assottigliarsi la performance del 74,9% anche a causa del consolidamento di Sinergie Italia (trading energetico), ma da Acsm ad Acegas e Acea tutte le quotate vedono i dati peggiorare rispetto al 2010.

Le conseguenze

La prima ricaduta è quella sugli investimenti, che nel 2011 si riducono del 5% rispetto a un dato 2010 che già aveva segnato una flessione annuale dell'1 per cento. Unito al crollo dell'impegno della Pa locale fiaccata dal Patto di stabilità, si tratta di un dato preoccupante per la prospettiva degli sviluppi infrastrutturali che, con caratteristiche diverse, sono il primo bisogno per tutte le articolazioni dei servizi pubblici locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

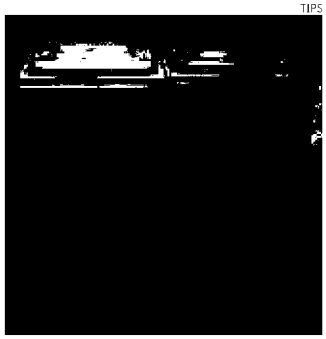
Il rapporto
L'indagine sui servizi pubblici locali sarà presentata oggi, nel convegno su «Politiche industriali e sviluppo» che si terrà dalle 10.30 alle 13 alla Sala Incontri di Nomisma (Strada Maggiore 44, Bologna)

L'ambito
L'indagine passa al setaccio i bilanci di 588 società di servizi pubblici locali, mutiutility o monosettore attive in energia, gas, trasporto pubblico locale, servizio idrico integrato, rifiuti urbani. Nel corso dei lavori sarà presentata anche l'analisi di Invitalia sul grado di attuazione regionale delle nuove normative sulla definizione degli ambiti territoriali

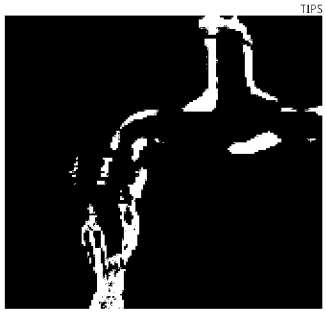
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Performance a confronto

TIPS



TIPS



I BILANCI

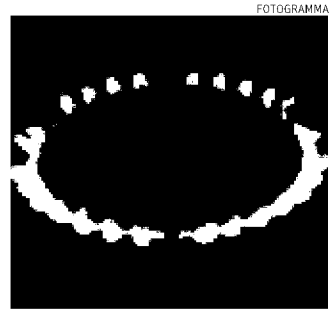
Principali variabili economiche delle imprese pubbliche locali .
Valori correnti in migliaia di euro al 2011

Variabili economiche	Var. % 2010/2111	2011*
Totale ricavi vendite e prestazioni	1,2	35.237.193
Totale valore della produzione	2,7	40.647.441
Totale costi di produzione	3,8	38.631.738
di cui costi del lavoro	*0,4*	*6.918.654*
Risultato operativo	-14,6	2.015.639
Valore aggiunto	-3,5	12.427.318
Investimenti	-5,0	3.607.006
Immobilizzazioni	0,5	45.011.174
Totale attività	5,0	76.814.678
Patrimonio netto	-1,0	22.304.383

(*) Stime — Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Aida - Bureau van Dijk

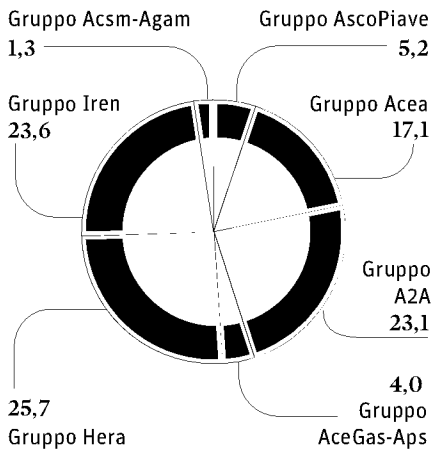
IMAGOECONOMICA

FOTOGRAMMA



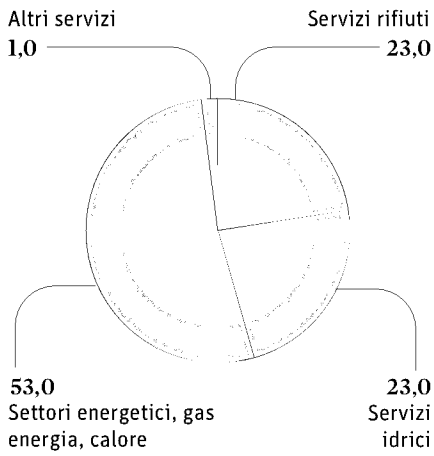
LE SOCIETÀ

Risultato operativo per Gruppo
Valore %, anno 2011 - Società quotate



I SETTORI

Risultato operativo per settori di attività
Valore %, anno 2011 - Società quotate



IL RISULTATO OPERATIVO

Risultato operativo delle imprese pubbliche locali quotate. **Migliaia di € al 2011**

	2011	Var. % 2011/2010
Gruppo Iren	308.000	3,4
Gruppo Hera	334.470	5,9
Gruppo Acegas-Aps	52.600	8,5
Gruppo A2A	301.000	-39,6
Gruppo Acea	222.600	-30,0
Gruppo AscoPiave	68.037	22,0
Gruppo Acsm-Agam	16.900	-13,8

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati di bilancio consolidato 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il settore idrico

Il viavai di regole erode i margini

La perdita delle protezioni legata all'apertura al mercato contribuisce a spegnere i risultati delle aziende di servizio pubblico locale, che invece mantengono buoni margini nei settori più regolamentati.

Dall'analisi dei bilanci condotta da Nomisma questa bipartizione emerge con una certa nettezza, ma nemmeno sotto l'ombrello delle discipline di settore meno esposte alla concorrenza il cielo è del tutto sereno. A colpire i margini, in questi casi, più delle limature dettate dalla concorrenza è la cronica incertezza del quadro normativo, che con i suoi continui andirivieni allontana nel tempo l'obiettivo che sarebbe vissuto dagli operatori come un traguardo storico: la certezza delle regole.

La prova del nove viene dal settore idrico, dove le performance continuano a crescere insieme al valore della produzione, anche se a ritmi meno brillanti rispetto al passato recente (risultato operativo è positivo per 409 milioni, +3,2% rispetto al 2010). Il problema, però, è ancora quello storico legato alle carenze infrastrutturali, che fanno perdere per strada il 32,1% dell'acqua immessa in rete e tengono il 24,1% degli italiani lontano dalla depurazione.

Bene: il viavai legislativo seguito alle "liberalizzazioni" del 2008 e al referendum abrogativo del 2011 si è concentrato proprio sul sistema tariffario, cioè su quella che dovrebbe essere la base indispensabile degli investimenti necessari a tappare le falle del sistema. Per centrare l'obiettivo servirebbero, secondo le ultime proiezioni, 65 miliardi in 30 anni, cioè poco meno di 2,2 miliardi: il 45% degli 1,49 miliardi annui che si investono oggi, mentre i fondi pubblici ovviamente si assottigliano e cresce il bisogno di sostegni alternativi. Tra cambi di leggi, cancellazioni di comitati e passaggi di consegne tra Authority, però, il nuovo modello tariffario è ancora in cantiere, a meno di un mese dalla data debutto ufficiale prevista per il 1° gennaio prossimo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti

L'estensione a livello nazionale degli investimenti per i prossimi 30 anni. **Valori assoluti in mgl di euro e valori %**

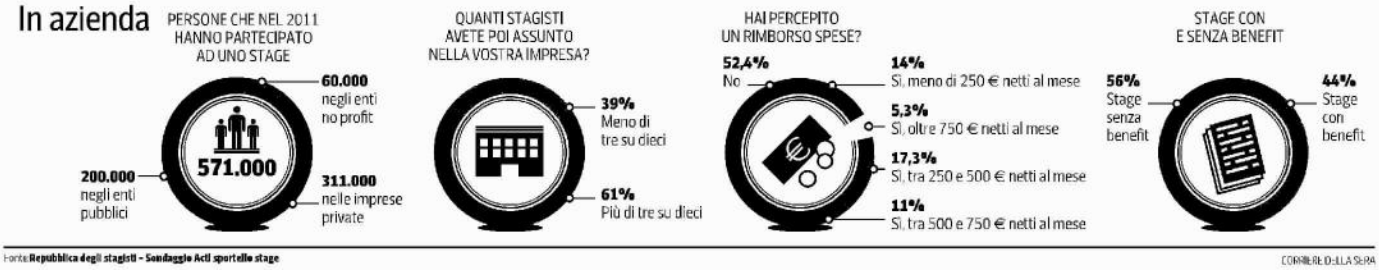
	Totale servizio idrico	Totale anno	Finanziamento pubblico (%)
Nord Ovest	15.136.198	504.540	4,7
Nord Est	13.537.169	451.239	8,9
Centro	12.005.616	400.187	5,0
Sud	15.858.934	528.613	11,1
Isole	8.615.683	287.189	15,8

Fonte: Utilitatis (Blue Book 2011)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

STAGISTI AL TESORO, UN EURO L'ORA

Dal ministero dell'Economia un bando per 34 posti «low cost», gli ultimi possibili Mezzo milione di giovani ora aspetta la «congrua indennità» della riforma Fornero



Leggi e riforme

Le regole attuali

Attualmente lo stage non comporta l'obbligo di retribuzione da parte dell'azienda, né quello previdenziale. La durata varia dai 4 mesi ai 24 mesi e lo stage viene attivato sulla base di Convenzioni stipulate tra il soggetto promotore e l'azienda. Quest'ultima ha l'obbligo di allegare un progetto formativo che contiene indicazioni su durata dello stage, orario di lavoro, posizione assicurativa, modalità, facilitazioni, obblighi e impegni.

Le novità

La riforma Fornero ha introdotto diverse novità, la più importante delle quali è il tirocinio retribuito. Più in generale è prevista entro gennaio la stipula a livello di Conferenza Stato-Regioni di un accordo che indichi: azioni volte a contrastare l'uso distorto dello strumento; gli elementi qualificanti del tirocinio; una congrua indennità, anche in forma forfettaria.

La risoluzione Ue

Il Parlamento europeo era intervenuto in tema di occupazione giovanile e stage già nell'estate 2010, chiedendo agli Stati membri più qualità e garanzie. A distanza di due anni, una nuova risoluzione suggerisce le possibili linee d'azione, a partire dalle proposte contenute nel pacchetto «Opportunità per i giovani» presentato lo scorso dicembre dalla Commissione.

ROMA — Uno stage al ministero dell'Economia. Un'occasione di questi tempi, perché si tratta pur sempre di entrare nella stanza dei bottoni, e perché con l'aria che tira, l'Istat ci ha appena detto che la disoccupazione giovanile è al 36,5%, in attesa di trovare un lavoro vero anche uno strapuntino va bene. I posti a disposizione sono 34, tutti per chi ha appena preso una laurea o la prenderà nei prossimi mesi. Ed ognuno con un percorso definito, ben strutturato, anche ambizioso: si va dalla «elaborazione del budget, analisi dei costi e misurazione della performance» alla «attività di rappresentanza e difesa del ministero nelle controversie di lavoro», fino al «monitoraggio delle entrate tributarie e analisi dell'andamento del gettito in relazione alle variabili macroeconomiche». Non le classiche fotocopie, insomma. Poi, si arriva al capitolo rimborso spese.

«L'importo lordo è fissato sulla base delle presenze in ufficio, debitamente documentate, determinato in euro 7,00 (sette) giornalieri». A spanne fa un euro l'ora. Con l'avvertenza che le «predette somme saranno erogate ai tirocinanti compatibilmente con le disponibilità nei relativi capitoli di bilancio». Davvero poco, insomma. A meno che qualche università non conceda «forme di sostegno economico» aggiuntive. Il bando è stato pubblicato pochi giorni fa sul sito Internet della Fondazione Crui, la Conferenza dei rettori, che mette in contatto domanda ed offerta per una serie di stage che al momento coinvolgono 12 fra enti pubblici e imprese. Le domande saranno accettate fino a venerdì, il tirocinio partirà a fine gennaio. Ma quei sette euro al giorno stanno diventando un caso.

La Cgil Sicilia, che ha lanciato una mobilitazione contro gli abusi proprio negli stage, ha annunciato una campagna di «mail bombing» dal titolo «Così *choosy* da non accettare l'elemosina». «Ci sono già precedenti criticabili — dice Andrea Gattuso, responsabile per le Politiche giovanili del sindacato — ma una cifra del genere è davvero ridicola».

In realtà, lo stage *low cost* non è una rarità. Anzi, una volta su due il tirocinio è completamente gratuito, in un buon 30% dei casi il rimborso spese non va oltre i 500 euro al mese, mentre sono pochissimi i fortunati, il 5,3%, che superano la fantastica soglia dei 750 euro al mese. Con sette euro per giorno lavorativo (150 euro al mese), lo stage al ministero dell'Economia è nelle parte bassa della classifica ma non in fondo. Solo che negli ultimi mesi se non le regole, almeno il vento è cambiato.

La riforma del Lavoro approvata quest'estate dice che per gli stage deve essere riconosciuta una «congrua indennità, anche in forma forfettaria, in relazione alla prestazione svolta». Si tratta solo di una norma di principio perché, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, governo e Regioni devono tradurre quella vaga espressione in una cifra precisa, definendo delle linee guida. Questo passo non è stato ancora fatto anche se ormai ci siamo perché i 180 giorni scadono a gennaio. Dal punto di vista giuridico, e ci mancherebbe, lo stage al ministero da sette euro al giorno si può fare. Lo ha ricordato anche il ministero del Welfare che qualche settimana fa, parlando in realtà di un altro caso, ha sottolineato come le regole sulla congrua indennità «non trovano applicazione nei confronti dei tirocini attivati prima dell'adozione delle richiamate linee guida». Ma ormai gennaio è vicino, al punto che sempre sul sito della Fondazione Crui è bene in vista la sospensione di altri due bandi per una serie di stage al ministero degli Affari esteri e alle Camere di commercio all'estero, che non prevedevano alcun rimborso spese.

Sulla questione è intervenuto anche il Parlamento europeo. Una mozione approvata a larghissima maggioranza prima dell'estate dice che agli stagisti va riconosciuta una «retribuzione decorosa». Una campagna sentita soprattutto dagli europarlamentari francesi, visto che nel loro Paese un soglia minima c'è già, 400 euro. Ci sarà la stessa regola da noi? È tutto da vedere e in ogni caso non sarà facile. Basta ricordare che, dopo le proteste degli imprenditori, il ministro del Welfare Elsa Fornero ha dovuto correggere il tiro sui limiti per i contratti a termine fissati nella sua riforma. Per il momento gli stage continuano a funzionare come sempre. Si fa esperienza, si aggiunge una riga al curriculum, si aspettano tempi migliori. E la Repubblica continua a fondarsi sul lavoro (degli stagisti).

Lorenzo Salvia
lsalvia@coriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Gli obblighi del dpr 198/2012: da annotare le variazioni relative a periodi oltre 30 giorni

Auto, tracciabilità dei prestiti

Sulla carta di circolazione il nome di chi usa il veicolo

Le principali novità

Variazioni della denominazione del proprietario del veicolo, motoveicolo e rimorchio che non necessitano di comunicazione al Pra	Serve l'aggiornamento della carta di circolazione per non incorrere nella sanzione di 653 euro oltre al ritiro della carta di circolazione del veicolo
Disponibilità di un veicolo di terzi per un periodo superiore a 30 giorni per contratto di comodato o custodia giudiziale	Serve l'aggiornamento della carta di circolazione con indicazione espressa dell'affidatario con l'unica eccezione per i familiari conviventi
Locazione senza conducente di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi per un periodo superiore a 30 giorni	Serve l'aggiornamento del ced della motorizzazione che rilascerà apposita ricevuta da allegare ai documenti di circolazione
Autoveicoli, motoveicoli e rimorchi immatricolati a nome di soggetti incapaci	Serve l'aggiornamento della carta di circolazione con annotazione dei dati anagrafici del genitore o del tutore responsabile della circolazione

Pagina a cura
DI STEFANO MANZELLI

Dal 7 dicembre, o meglio da quando sarà a regime il necessario sistema informatico, sul documento di circolazione dovrà essere annotato il nome dell'utilizzatore effettivo del veicolo se diverso dal proprietario. Prestare l'auto, non ai familiari, ma magari agli amici, quindi, costerà qualche passaggio burocratico in più. Infatti, in caso di variazione formale dell'intestatario della carta di circolazione e nelle ipotesi di disponibilità del veicolo, per più di trenta giorni, da parte di un soggetto diverso dall'intestatario, gli interessati dovranno informare tempestivamente la motorizzazione. Ma per la messa a regime del sistema occorrerà attendere l'avvio delle nuove procedure informatiche, dopo di che scatteranno le multe da 653 euro. Dal 20 febbraio 2013 inoltre i rimorchi di nuova immatricolazione dovranno avere una targa propria, senza più la targa ripetitrice (si veda altro articolo in pagina).

Sono le novità previste dal dpr n. 198 del 28 settembre 2012 (pubblicato sulla *G.U.* n. 273 del 22/11/2012), le cui disposizioni avranno un'entrata in vigore differenziata nel tempo. Per quanto riguarda specificamente l'intestazione temporanea dei veicoli, la legge n. 120 del 20 luglio 2010 ha aggiunto il comma 4-bis all'art. 94 del codice della strada, prevedendo che gli atti da cui deriva una variazione dell'intestatario della carta di circolazione, o che comportano la disponibilità del veicolo, per un periodo superiore a trenta giorni, a favore di un soggetto diverso dall'intestatario stesso, sono dichiarati dall'avente causa entro 30 giorni al dipartimento per i trasporti, la navigazione e i sistemi informativi e statistici al fine della annotazione sulla carta di circolazione, nonché della registrazione nell'archivio nazionale dei veicoli. Con la circolare prot. n. 300/A/11310/10/101/3/3/9 del 12 agosto 2010 il ministero dell'interno aveva specificato che nei predetti atti possono essere ricomprese tutte quelle situazioni in cui non è intervenuto di fatto un mutamento di proprietà o si prospetta un trasferimento che non potrà essere risolto entro i termini temporali previsti dal primo comma dell'art. 94 (come per esempio gli atti di successione fra eredi e le procedure fallimentari). L'annotazione è finalizzata al mero aggiornamento degli archivi di cui agli artt. 225, comma 1, lett. b) e 226, comma 5 Cds, senza valore modificativo dell'intestatario del veicolo. Occorreva attendere però l'emanazione di un regolamento per individuare concretamente la casistica di applicazione delle nuove disposizioni. Dopo lunga attesa, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 273 del 22 novembre 2012 è stato finalmente pubblicato il dpr n. 198/2012. Il regolamento prevede innanzitutto che (formalmente) dal 7 dicembre 2012 in caso di variazione della denominazione dell'ente intestatario della carta di circolazione relativa a veicoli, motoveicoli e rimorchi, anche derivante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

da atti di trasformazione o di fusione societaria, che non danno luogo alla creazione di un nuovo soggetto giuridico distinto da quello originario e non necessitano di annotazione nel Pra, gli interessati devono chiedere alla motorizzazione l'aggiornamento della carta di circolazione. Le stesse prescrizioni valgono anche in caso di variazione delle generalità della persona fisica intestataria della carta di circolazione. Chi ha la temporanea disponibilità, per più di trenta giorni, a titolo di comodato oppure in forza di un provvedimento di affidamento in custodia giudiziale deve richiedere agli uffici della motorizzazione l'aggiornamento della carta di circolazione, sulla quale vanno annotati il nominativo del comodatario (senza obbligo di indicare i componenti del nucleo familiare, purché conviventi) e la scadenza del relativo contratto o, rispettivamente, il nominativo dell'affidatario. Nei casi di locazione senza conducente per più di trenta giorni, deve essere richiesto l'aggiornamento dell'archivio nazionale dei veicoli, registrando il nominativo del locatario e la scadenza del contratto. Per i veicoli immatricolati a nome di soggetti incapaci andrà fatto l'aggiornamento della carta di circolazione mediante annotazione dei dati anagrafici del genitore o del tutore responsabile della circolazione del veicolo. In tutti gli altri casi non rientranti fra quelli appena descritti, per i veicoli che sono in disponibilità di soggetto diverso dall'intestatario per periodi superiori ai trenta giorni, in forza di contratti o atti unilaterali, deve essere richiesto l'aggiornamento della carta di circolazione. Per la violazione dell'art. 94, comma 4-bis, del codice della strada, è prevista la sanzione pecuniaria di 653 euro, con il ritiro della carta di circolazione. Con la circolare del 12 agosto 2010 il ministero dell'interno aveva fatto presente che, ai sensi dell' art. 201, comma 1, del codice della strada è legittima la notificazione del verbale di contestazione eseguita con riferimento alle risultanze degli archivi ex artt. 225, comma 1, lett. b) e 226, comma 5, e che, pertanto, la notificazione del verbale è validamente effettuata anche nei confronti dei soggetti e delle situazioni di temporaneo affidamento del veicolo come risultanti dagli aggiornamenti realizzati a norma dell'art. 94, comma 4 bis. Da notare che per la messa a regime definitiva del sistema occorrerà però attendere l'adeguamento delle procedure informatiche. Si prevede quindi che l'importante riforma potrà diventare operativa solo nei primi mesi del prossimo anno.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il rimorchio avrà targa propria

Targa dei rimorchi

Rimorchio immatricolato prima del 1° ottobre 1993	✔ Targa laterale ✔ Targa ripetitrice
Rimorchio immatricolato fra il 1° ottobre 1993 e il 19 febbraio 2013	✔ Targa posteriore conforme alle norme del dpr 495/1992 vigenti prima delle modifiche previste dal dpr 198/2012 ✔ Targa ripetitrice
Rimorchio immatricolato o reimmatricolato dal 20 febbraio 2013	✔ Targa posteriore uguale a quella degli autoveicoli ✔ Niente targa ripetitrice

Dal 20 febbraio 2013 i rimorchi di nuova immatricolazione saranno muniti soltanto di una targa di immatricolazione conforme a quella posteriore degli autoveicoli, senza più targa ripetitrice, che resterà però obbligatoria per i carrelli appendice. Lo prevede il dpr n. 198/2012, che, fra l'altro, modifica il regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada. La legge n. 120/2010 ha modificato l'art. 100, comma 4, del codice stradale sopprimendo la previsione della targa ripetitrice per i rimorchi agganciati alla motrice. Il governo avrebbe dovuto approvare il regolamento attuativo entro il 12 ottobre 2010, cioè entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 120/2010. Con il dpr n. 198/2012 si colma dunque il vuoto che aveva reso di fatto inapplicabile una delle novità della riforma stradale del 2010. Le modifiche degli artt. 256, 258, 259 e 260 del dpr n. 495/1992 sono strutturate in modo da prevedere per le targhe dei rimorchi le stesse caratteristiche costruttive, dimensionali, fotometriche, cromatiche e di leggibilità delle targhe posteriori degli autoveicoli. Le nuove disposizioni si applicheranno però soltanto ai rimorchi immatricolati o reimmatricolati con la nuova targa a far data dal 20/2/2013. La violazione comporterà l'applicazione di una sanzione pecuniaria di 80 euro (che però sarà oggetto di incremento dal 1° gennaio 2013) e del fermo amministrativo per tre mesi. Le nuove disposizioni dovranno essere raccordate quelle dell'art. 196, primo comma, che erano state modificate subito dalla legge n. 120/2010 nel senso di prevedere la responsabilità solidale del proprietario del rimorchio, nel caso di complesso di veicoli, per il pagamento delle sanzioni, insieme all'autore della violazione. La targa ripetitrice resterà obbligatoria per i rimorchi immessi in circolazione prima del 20 febbraio 2013, non reimmatricolati dopo tale data, e per i carrelli appendice. Resteranno esclusi dalle nuove norme i veicoli immatricolati in data antecedente al 1° ottobre 1993. Infatti, come era stato chiarito dal ministero dell'interno con la circolare prot. n. 300/A/21050/105/20/1 del 10/1/1994, l'art. 235, comma 7, del codice della strada contiene una norma transitoria che di fatto consente ai rimorchi immatricolati fino al 30 settembre 1993 di sottostare alla disciplina previgente a quella del dlgs n. 285/1992, con il posizionamento della targa di immatricolazione sul lato destro del veicolo e della targa ripetitrice sul lato posteriore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

La delega fiscale su un binario morto

MARCO TEDESCHI
MILANO

In Parlamento c'è chi intona già il de profundis, mentre altri, pochi per la verità, nutrono ancora qualche speranza. L'oggetto è la delega fiscale, uno dei provvedimenti con il quale l'esecutivo dei tecnici vorrebbe accomiatarsi, ma che proprio le fibrillazioni politiche antecedenti all'appuntamento elettorale stanno facendo finire su un binario morto. La cronaca della settimana appena conclusa ha visto l'aula del Senato rinviare il testo della delega in commissione Finanze, mettendone appunto a rischio l'approvazione che comunque resta "non esclusa" dopo lo svolgimento della sessione di bilancio per dare il via libera alla Legge di Stabilità. La realtà è che, giunti ad una situazione di sostanziale stallo, l'unica cosa che potrebbe sbloccare la delega (per la quale sarebbero peraltro pronti i decreti delegati del Governo) appare una difficile intesa fra le principali forze politiche. Sia come sia, si continua a lavorare sul testo, e delle 88 proposte di modifica avanzate ben 71 sono a firma del Carroccio. «Argomenti già trattati», ha dichiarato il relatore Giuliano Barbolini, aggiungendo che «fare previsioni è complicato». Nelle modifiche presentate dalla Lega c'è un po' di tutto: si va da argomenti "seri", come la progressiva abolizione dell'Irap o l'introduzione del quoziente familiare, ad altri persino pittoreschi, ad esempio istituire una zona franca a Lampedusa (una sorta di feudo leghista in Sicilia). E c'è anche chi chiede la regolamentazione delle gare ippiche o di esentare le case da gioco dai limiti alla circolazione del contante.

Intanto, occorre aggiungere che il traballante destino della delega fiscale sta rendendo ancor più incerta la contestata integrazione tra l'Agenzia delle Entrate e quella del Territorio prevista dalla spending review. Infatti, proprio in virtù dei contrasti sulla materia, si puntava ad inserire nel provvedimento una norma con la quale posticipare l'integrazione almeno fino al prossimo mese di giugno. Così non è stato, e già da ieri è partita l'integrazione che riguarderà personale, sedi e strutture anche immateriali delle Agenzie. Se ad esempio si va sui rispettivi siti Internet si trova un avviso: dal primo dicembre 2012 - è scritto - è prevista l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate, di conseguenza, i rispettivi siti istituzionali saranno integrati gradualmente in un unico sito. Una fusione che interesserà complessivamente circa 33.000 dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e 9.000 del Territorio. La razionalizzazione sarà drastica: un funzionario ogni 40 dipendenti, invece di 1 a 20 come nelle altre amministrazioni. Salterebbero in questo modo circa 300 dirigenti, più o meno il 25% delle posizioni apicali attualmente in servizio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Approfondimenti La riorganizzazione delle forze di polizia

PREFETTURE E QUESTURE IL PIANO DEI 70 TAGLI

Via ai «Presidi territoriali». Mercoledì il regolamento

ROMA — Dopo il taglio delle province, la scure si abbatte su prefetture e questure. Il governo taglia almeno 70 strutture e i sindacati di polizia già sono in rivolta. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriva in consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivoluzione per forze dell'ordine e Vigili del Fuoco. Anche perché, dopo il parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, entra subito in vigore. Per sostituire gli uffici chiusi si istituiscono i «Presidi territoriali» che però potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri vengono assegnati a prefetti che diventano «rappresentanti dello Stato sul territorio». Secondo i calcoli già fatti dai «tecnici» del Viminale il taglio immediato delle spese sarà pari a 5 milioni e 700 mila euro, mentre il resto dei risparmi arriverà grazie al riordino di strutture e personale e dovrà essere «pari al 20 per cento». Secondo la relazione che illustra il provvedimento «non saranno alterati i livelli di sicurezza», ma proprio su questo le rappresentanze dei lavoratori sono pronte a dare battaglia.

Riordino in 14 articoli

Il regolamento che sarà esaminato mercoledì riorganizza gli uffici seguendo lo schema già previsto per la riduzione delle province che passano da 86 a 51. E dunque sono 35 le prefetture e altrettante le questure che dovranno sparire. Al loro posto è stata prevista l'istituzione di 18 Presidi che dovranno garantire, come viene specificato nella relazione «di mantenere invariati i servizi ai cittadini con riferimento alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, del soccorso pubblico e della garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali».

L'obiettivo, così come viene specificato nel provvedimento, sono «gli esiti positivi per la finanza pubblica derivanti dal fatto che il nuovo disegno organizzativo, caratterizzato da elementi di flessibilità, comporterà, senza alterare i livelli di sicurezza per i territori, una diversa articolazione territoriale delle strutture a cui potranno conseguire risparmi e ottimizzazioni della spesa pubblica in termini di impiego delle risorse umane, strumentali e logistiche».

Prefetti e questori

Al prefetto nuovi e più incisivi poteri perché «opera quale soggetto garante delle politiche di coordinamento dell'azione amministrativa sul territorio, secondo criteri di collegialità e raccordo, e nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. A tal fine si pone inoltre quale recettore istituzionale delle istanze e delle esigenze rappresentate dal territorio e dalle rispettive comunità, attraverso l'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato».

Nelle strutture periferiche ci sarà invece, come prevede l'articolo 7 del regolamento, «il prefetto presidiario coadiuvato ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza da un comitato territoriale dell'ordine e della sicurezza pubblica, con funzioni consultive, composto dal questore presidiario e dai responsabili delle articolazioni periferiche delle altre Forze di polizia e a cui partecipano i sindaci dei comuni compresi nello specifico ambito territoriale, quando siano interessati alle questioni da trattare. Al comitato possono partecipare i componenti dell'ordine giudiziario, d'intesa con il procuratore della Repubblica competente». Nel provvedimento viene specificato che questa collaborazione sarà garantita anche da «articolazioni dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza».

I tagli alle spese

Nella relazione l'esempio pratico sui risparmi fa riferimento all'affitto degli immobili. Attualmente «risulta un onere finanziario per la locazione pari a 35 milioni e 867 mila euro. Dunque un costo medio pari a 338 mila euro per ogni prefettura. Con l'accorpamento si può arrivare a 17 milioni e 256 mila euro, mentre i Presidi costeranno 6 milioni di euro e dunque il risparmio è quantificabile in 5 milioni e 700 mila euro».

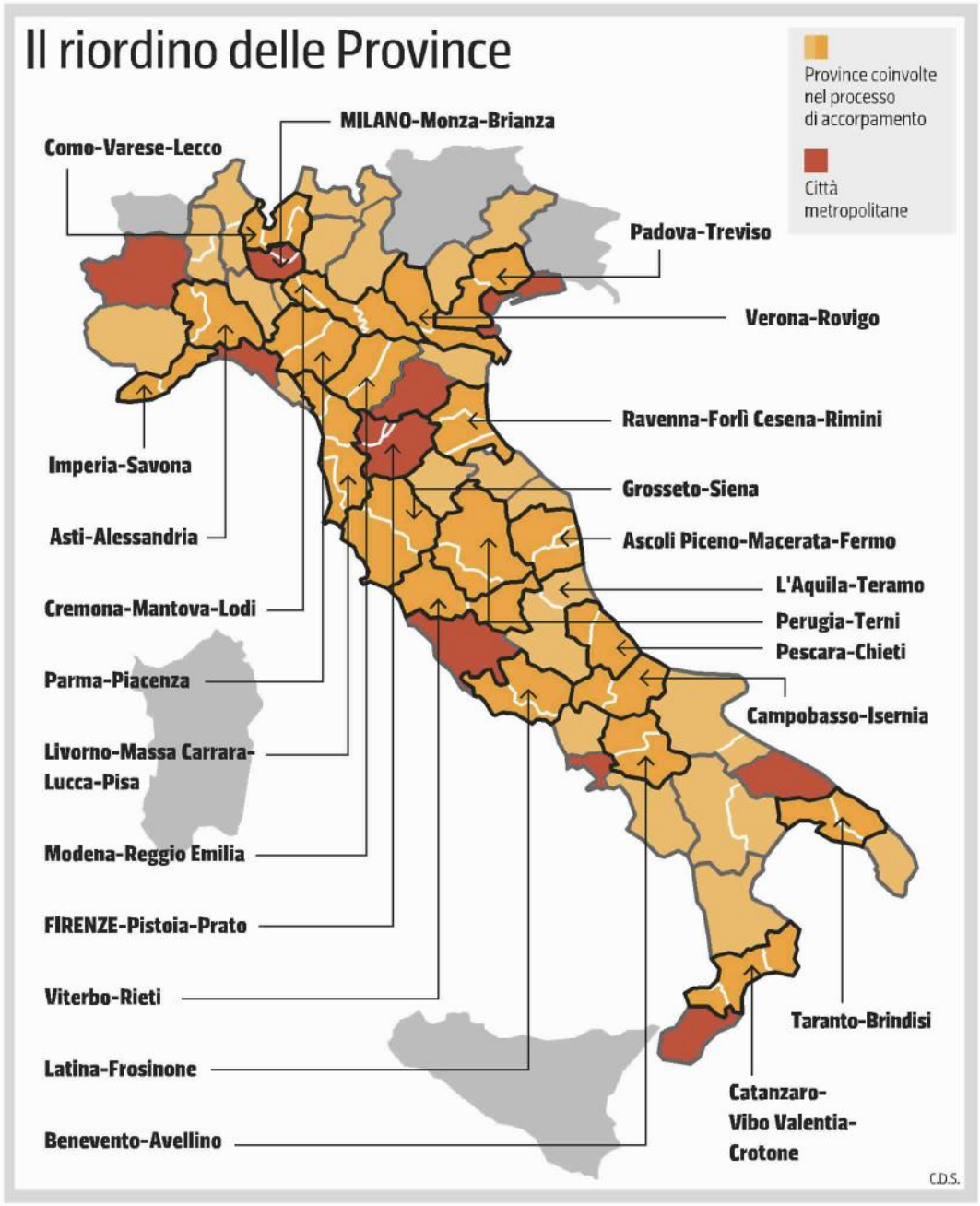
Il taglio del 20 per cento si dovrà invece ottenere «attraverso la gestione comune del personale, dei sistemi informativi automatizzati, dei contratti e attraverso il vincolo dell'utilizzazione in via prioritaria di beni immobili di proprietà pubblica».

tario del Sap, primo firmatario del telegramma al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «il congelamento della soppressione delle questure, altrimenti sarà mobilitazione». La sua linea è chiara: «Questo regolamento destruttura il sistema sicurezza. Di fronte al blocco del turn over e a una carenza di organico che già supera le 11 mila persone, la chiusura degli uffici porterà gravissime conseguenze. Io mi chiedo che senso ha approvarlo, dal momento che la discussione parlamentare sul taglio delle province è ancora in corso». In linea Enzo Letizia dell'Associazione funzionari di polizia, che parla di «declassamento delle questure» e mette in guardia dai «pericoli che derivano da una minore e inevitabile presenza sul territorio».

Secondo Claudio Giardullo del Silp-Cgil «bisogna sottolineare l'importanza di aver portato il questore del presidio a livello pari del prefetto, ma adesso bisogna puntare sulle risorse perché, se saranno toccati gli organici anche di una sola unità, vorrà dire non garantire il livello attuale di efficienza e sicurezza».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile



35

Le prefetture che dovranno essere tagliate insieme a 35 questure

5,7

I milioni di euro che la riduzione di questure e prefetture permetterà di risparmiare

35

I milioni di euro attualmente pagati per gli affitti degli immobili delle prefetture

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Bollettino o modello F24: due vie per il saldo

Da oggi si può pagare l'Imu anche su conto corrente postale - Gli errori da evitare per chi sceglie il «fai da te»

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Doppia opzione per il sal do Imu del 2012; dal 1° dicembre, infatti, oltre al modello F24, i contribuenti potranno usare anche il bollettino postale ad hoc approvato con decreto ministeriale del 23 novembre scorso. Tanto nell'uno che nell'altro caso, è possibile scegliere forme di pagamento elettroniche con addebito diretto sul proprio conto corrente: attraverso i normali sistemi di home banking è possibile saldare il modello F24 con un semplice ordine telematico. In molti casi, le procedure legate al conto consentono anche il pagamento di bollettini postali. Infine, lo stesso decreto del 23 novembre prevede la possibilità di versare l'imposta tramite il servizio telematico gestito da Poste italiane. In questo caso, si riceve la conferma dell'avvenuta operazione (con le modalità previste per il servizio di collegamento telematico), insieme con l'immagine virtuale del bollettino, o una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. L'immagine virtuale del bollettino o la comunicazione in formato testo costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. Chi fosse meno abituato all'uso delle nuove tecnologie, potrà pagare l'uno o l'altro modello recandosi fisicamente presso uno sportello bancario o postale, avendo cura di conservare la ricevuta di pagamento, specialmente se si usano i contanti.

La compilazione

Quale che sia la forma prescelta, è necessario prestare particolare attenzione alla compilazione del modello (bancario o postale), poiché su questo trovano esposizione, oltre ai dati anagrafici del contribuente, anche gli elementi che individuano il beneficiario delle somme (Comune o Erario) e che consentono di specificare alcune particolarità. Eventuali errori nella esposizione dei dati non pregiudicano la sostanziale correttezza di quanto pagato ma spesso non consentono ai soggetti beneficiari di incrociare i dati. Per rimediare a errori si può intervenire con comunicazioni e richieste di rettifica, come in una sorta di ravvedimento operoso che, ove non si tratti di minori pagamenti, è assolutamente gratuito.

Si pensi, ad esempio, al codice che identifica il Comune di ubicazione del fabbricato, piuttosto che al codice tributo, differenziato tra ipotesi di abitazioni principali (e relative pertinenze) e immobili diversi (altri fabbricati, terreni agricoli e aree fabbricabili), con l'ulteriore differenziazione, per questi ultimi, in ragione del beneficiario (comune o erario). Su questi aspetti non si dovrebbe sbagliare, e va notato che l'uso del bollettino (seppur meno pratico per chi deve stampare elevati volumi) aiuta nella compilazione, perchè prevede già i righi suddivisi negli spazi necessari e non impone, a differenza del modello F24, l'indicazione del codice numerico.

Sempre a titolo di impatto grafico, lo stesso bollettino contempla, per le categorie di immobili interessati, due distinte colonne, una per il Comune (sempre presente), l'altra per l'Erario (presente solo per i fabbricati diversi dalle abitazioni principali e relative pertinenze e dai fabbricati rurali). Completano le indicazioni richieste quelle sul tipo di versamento effettuato (se a titolo ordinario, o in ravvedimento operoso), sul fatto che gli immobili siano cambiati rispetto al passato (e quindi potrebbe essere necessaria la presentazione di una dichiarazione Imu), sul tipo di rata che si sta pagando (saldo, nel caso specifico della scadenza del 16 dicembre, che slitta al 17), sul numero degli immobili (ovviamente per ciascuna categoria omogenea di beni) e infine, sul periodo di imposta cui si riferisce il pagamento.

Gli arrotondamenti

Si dovrà prestare particolare attenzione all'arrotondamento delle somme da versare: anche su questo aspetto, il bollettino postale aiuta, avendo già prestampati gli zeri, proprio a evocare la necessità della "sistemazione" al momento di presentarsi alla cassa. Peraltro, trattandosi del versamento del saldo, si dovrà quantificare l'intero debito annuale (con le nuove aliquote, se variate), deducendo quanto a suo tempo già versato a titolo a di acconto in una o due rate (valore anch'esso già arrotondato).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Diverse le variabili da considerare nel calcolo dell'importo da versare entro il 17 dicembre

Saldo Imu, strada accidentata tra aliquote e burocratese

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Saldo Imu 2012, si fa presto a dire prima casa. Nell'ambito della loro potestà regolamentare i comuni italiani sono intervenuti sia sull'importo dell'aliquota base stabilita per l'abitazione principale e le sue pertinenze, sia sulle situazioni a essa assimilabili e non codificate dalla norma primaria, quali le abitazioni degli anziani ricoverati in istituti, quelle assegnate ai soci di cooperative edilizie a proprietà indivisa e così via. Ne esce, come era prevedibile, un quadro tutt'altro che lineare, pieno di variabili e varianti che i contribuenti dovranno tenere in debita considerazione prima di avventurarsi nei calcoli dell'importo da versare a saldo entro il prossimo 17 dicembre. Nella tabella in pagina si evidenzia come i principali comuni italiani hanno regolamentato e deliberato le aliquote base, le maggiorazioni o diminuzioni della stessa e le casistiche peculiari in relazione alla tassazione Imu dell'abitazione principale, delle sue pertinenze e delle fattispecie a esse assimilabili o assimilate. Da questo quadro, seppure non esaustivo, si evince fin da subito quante e quali complessità dovranno affrontare i contribuenti prima di poter arrivare all'esatta determinazione del saldo dovuto. L'operazione saldo Imu 2012 sta assumendo contorni veramente grotteschi in assoluto dispregio alle fondamentali norme di civiltà giuridica e alle disposizioni sancite dallo statuto dei diritti del contribuente. Si pensi che a oggi sul sito www.finanze.it, ci sono ancora dei comuni capoluoghi di provincia che non hanno messo in linea le deliberazioni adottate in materia di Imu per l'anno 2012. Ma torniamo alle complessità e difficoltà che devono affrontare i contribuenti. In primo luogo occorre cimentarsi nell'operazione di ricerca della delibera comunale, cosa non è affatto semplice. Poi bisogna leggere attentamente quanto il comune ha deliberato e verificare che non ci siano state delibere integrative o modificative di quella primaria, adottate successivamente. Spesso il linguaggio adottato nelle delibere è alquanto tecnico e ciò rende di fatto quasi impossibile l'esatta comprensione dell'oggetto della delibera stessa per il c.d. cittadino medio. Basta semplicemente avventurarsi in quest'operazione, propedeutica al calcolo del saldo Imu 2012, per rendersi conto di come si sia ben lontani da quando previsto nel terzo comma dell'articolo 6 della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente). Tale disposizione normativa recita infatti: «l'amministrazione finanziaria assume iniziativa volte a garantire che i modelli di dichiarazione, le istruzioni e, in generale, ogni altra comunicazione siano messi a disposizione del contribuente in tempi utili e siano comprensibili anche ai contribuenti sforniti di conoscenze in materia tributaria e che il contribuente possa adempiere le obbligazioni tributarie con il minor numero di adempimenti e nelle forme meno costose e più agevoli». Due sono dunque gli elementi principali sui quali la disposizione insiste con particolare vigore: la tempistica e il linguaggio degli atti. Quanto al primo aspetto è palese il fatto che ai contribuenti siano stati resi noti e disponibili i dati essenziali per il calcolo del saldo Imu 2012 solo a ridosso della scadenza di pagamento. A oggi (si veda la tabella in pagina), ci sono ancora comuni le cui delibere non sono in rete, mentre per la maggior parte degli altri le relative delibere sono disponibili in rete sui siti ufficiali (Ifel, per esempio) solo da pochi giorni. Quanto al linguaggio e alla sua comprensibilità, già è spesso difficile comprendere il lessico estremamente tecnicistico e burocratese utilizzato in ambito nazionale dal legislatore tributario, figuriamoci cosa può essere successo nell'ambito della potestà regolamentare e deliberativa dei singoli comuni. Prendiamo, per esempio, uno dei passi della delibera in materia di Imu adottata dal comune di Milano nella quale testualmente si legge: «nel caso di immobili concessi in locazione a titolo di abitazione principale, a canone concordato ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge 431/1998, alle condizioni definite nell'Accordo locale per la città di Milano, e alle condizioni previste per i canoni sociale e moderato della lr 4 dicembre 2009, n. 27 e dalla deliberazione del consiglio comunale n. 42 dell'11/10/2010 e successive modifiche, si ritiene opportuno applicare a essi l'aliquota di base ridotta allo 0,65%, secondo quanto previsto dall'art. 13, comma 9, del dl 201/2011». Non ce ne vogliano gli amministratori del comune meneghino, peraltro uno dei primi a deliberare in materia, ma difficilmente qualche loro concittadino e contribuente avrà compreso il senso di tale passaggio dopo una prima e semplice lettura. Nelle altre delibere adottate dai vari comuni italiani le cose non vanno meglio. I passaggi oscuri, le locuzioni incomprensibili, i richiami a norme di legge a regolamenti e decreti di varia specie e natura sono frequenti, mettendo a repentaglio la pazienza dei cittadini che alla fine si trovano anche costretti a dover interpretare le norme sulla base delle quali dovranno poi pagare il conto, salato, dell'Imu 2012.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Nei comuni ritardatari meglio applicare lo standard

Se in molti casi le delibere comunali contengono passaggi poco comprensibili figuriamoci cosa dovranno pensare i cittadini di quegli enti locali che a oggi non hanno ancora diffuso la delibera adottata in materia di aliquote Imu necessarie per il calcolo del saldo 2012.

In tabella è riportato l'elenco dei comuni capoluogo di provincia per i quali sul sito delle finanze non è ancora presente alcuna delibera. Se la ricerca dei comuni senza delibera fosse estesa anche a quelli non capoluogo di provincia la lista sarebbe ovviamente molto più lunga.

In queste situazioni al contribuente che voglia adempiere all'obbligo imposto dalla legge non resta che versare l'importo sulla base delle aliquote standard fissate dal dl 201/2011 e già utilizzate per il pagamento del primo acconto 2012.

Un comportamento di questo genere non può certamente essere poi suscettibile di sanzioni poiché, sempre lo statuto del contribuente, prevede all'articolo 10, comma 3 che non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Imu, non profit al test esenzione

Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'esenzione dall'imposta municipale per gli enti non commerciali è condizionata all'uso esclusivamente «istituzionale» degli immobili e, in presenza di utilizzo misto, si rende necessario applicare un principio proporzionale, in taluni casi di non facile determinazione.

Dopo l'emanazione del recente decreto (dm 19/11/2012 n. 200) ai sensi del comma 3, dell'art. 91-bis, dl n. 1/2012, è più chiara (ma non meno difficile) la determinazione, a partire dall'1/1/2013, dell'esenzione dall'imposta municipale (Imu) per le unità immobiliari utilizzate promiscuamente.

Si ricorda che, allo stato attuale (2012), l'esenzione dal pagamento del tributo spetta solo per gli immobili destinati «esclusivamente» all'esercizio di attività istituzionali e non commerciali, mentre l'Imu resta dovuta, per tutti gli altri, sull'intera superficie.

Naturalmente, in questo caso, il tributo resta dovuto per il 2012 solo per le frazioni dove non sono esercitate attività istituzionali, in presenza di compendio frazionato e con accatastamento distinto (aree commerciali e aree istituzionali).

Il decreto richiamato, all'art. 3, conferma che le attività istituzionali si devono ritenere non «commerciali» solo se contemplate in detto articolo, dalle lettere da a) a c): è necessario, pertanto, che tutti gli enti non commerciali (associazioni di volontariato, associazioni sportive dilettantistiche, associazioni di promozione sociale e quant'altro) procedano nella verifica dei contenuti statutari e, in assenza, procedano a modificarli o integrarli entro la fine dell'anno (31/12/2012), ai sensi del comma 1, dell'art. 7, dm 200/2012.

Il successivo art. 4, inoltre, fissa le modalità per cui determinate attività, ritenute oggettivamente istituzionali, sono da considerare non commerciali a tutti gli effetti (principio generale) o, al contrario, attività istituzionali svolte con modalità commerciali; la distinzione è fondamentale perché, oltre a definire precisamente l'ambito di qualificazione dell'esercizio di dette attività, rende più facilmente individuabile l'unità immobiliare o la porzione dello stesso assoggettata all'imposta municipale.

Per esempio, in presenza di esercizio di attività di natura assistenziale e sanitaria, dette attività devono essere ritenute a tutti gli effetti istituzionali non svolte con modalità commerciali se sono accreditate e contrattualizzate o convenzionate con lo stato, le regioni e gli enti locali e sono svolte in modo «complementare» o «integrativo» rispetto al servizio pubblico, risultando essenzialmente gratuite per l'utenza.

Se non accreditate o convenzionate, si ritengono non commerciali, quando le stesse sono gratuite o, al massimo, sostenute dall'utenza con un prezzo di importo simbolico o con un prezzo non superiore «alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale».

In secondo luogo, dovendo confermare il principio generale per il quale restano esenti dal tributo gli immobili destinati esclusivamente all'esercizio delle attività istituzionali eseguite con modalità «non» commerciali (assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e del culto), si rende necessario verificare, in presenza di utilizzazione mista (attività istituzionale non commerciale e attività commerciale o istituzionale esercitata con modalità commerciali), la presenza di un'identificazione o meno degli immobili o delle porzioni di immobili adibiti all'esercizio di attività di natura «non» commerciale.

In assenza di tale identificazione, l'ente è costretto a procedere al versamento tenendo conto del rapporto proporzionale indicato dall'art. 5 del decreto in commento, ovvero della superficie, del tempo e del numero di soggetti cui è rivolta l'attività commerciale, applicati alla rendita catastale dell'immobile.

In pratica, esemplificando, se l'associazione è proprietaria di un immobile oggetto di utilizzazione complessiva e non distinta (non vi sono aree identificabili con proprie rendite, ma l'immobile è utilizzato promiscuamente) e, nell'anno considerato, ha avuto mille utenti, di cui 600 hanno beneficiato di servizi commerciali, ipotizzando che la rendita dell'immobile sia pari a euro 1.500, l'ente dovrà procedere al calcolo dell'Imu utilizzando la seguente formula: 1.500x600: 1.000 = 900 (pari al 60% di 1.500) quota di rendita soggetta al tributo.

In tal caso l'ente dovrà eseguire un monitoraggio costante della propria operatività «mista», anche al fine di poter determinare per ogni anno la quota di utilizzazione «commerciale» dell'immobile, anche ai fini della compilazione della dichiarazione, richiesta dall'art. 6 del decreto in commento, che dispone l'obbligo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

di indicare «distintamente» gli immobili per i quali è dovuto il tributo o per i quali il tributo è dovuto in misura proporzionale.

Dalla lettura dell'articolo appena richiamato si evince, con estrema chiarezza che la dichiarazione non deve essere presentata in assenza di variazione ma, stante il fatto che l'obbligo risulta sussistente anche in relazione all'applicazione della determinazione proporzionale, ci pare improbabile che l'ente non debba procedere alla presentazione annuale della dichiarazione Imu (dm 30/10/2012), per effetto dei dati che annualmente risulteranno sistematicamente variati.

È il caso dell'esempio appena indicato per il quale il tributo è calcolato sulla quota di rendita che, in relazione alla presenza di attività istituzionali e commerciali e di utilizzazione indistinta, è riproporzionata sulla base del numero dei soggetti nei confronti dei quali si eseguono attività commerciali o ritenute tali e dei totali soggetti nei confronti dei quali è svolta l'attività, ai sensi del comma 3, dell'art. 5, dm 200/2012.

Peraltro, le istruzioni alla compilazione del modello dichiarativo evidenziano che, a differenza di quanto avveniva in vigenza del precedente tributo comunale (Ici), il modello deve essere presentato anche per gli immobili esenti, di cui alla richiamata lettera i), comma 1, art. 7, dlgs n. 504/1992, come confermato dall'art. 6, dm 200/2012, che richiede, ulteriormente, l'indicazione «distinta» degli immobili soggetti al tributo e di quelli per i quali l'esenzione è parziale e proporzionale.

Di conseguenza, è sicuramente consigliabile che l'ente proceda nel frazionamento del compendio immobiliare (ove questo sia possibile) in modo tale da rilevare istantaneamente la superficie assoggettabile al tributo rispetto alla superficie complessiva, ricorrendo alla lettura della visura catastale. Al contrario, si ritiene alquanto complessa la determinazione distinta del compendio che dovrà essere certificata (si ritiene) da una dichiarazione sostitutiva, da inserire nella documentazione che l'ente deve tenere a disposizione dei comuni, ai sensi del comma 2, dell'art. 7 del decreto in commento, per la fase di accertamento e controllo.

© *Riproduzione riservata*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Fisco e immobili
L'IMPOSTA MUNICIPALE

I piccoli municipi
Nei paesi con meno di 5mila abitanti il rincaro delle aliquote è più contenuto

Effetto combinato
Il prelievo sugli edifici andrà valutato a consuntivo con l'addizionale Irpef

Imu, dai Comuni un extra di 5 miliardi

Al Centro e al Sud il saldo aumenta di più rispetto all'acconto ma dal Nord arriverà metà del gettito

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Un assegno extra da cinque miliardi. È quello che gli italiani dovranno pagare per il saldo dell'Imu, in base alle decisioni dei Comuni. Cinque miliardi in più rispetto a quanto avrebbero dovuto versare applicando le aliquote nazionali utilizzate per l'acconto.

Così la successione dei versamenti: nove miliardi a giugno, 14 a dicembre, per un totale di circa 23 miliardi in tutto il 2012. E questo considerando solo i fabbricati, senza conteggiare i terreni agricoli e le aree edificabili.

Nel passaggio dall'acconto al saldo, i rincari più pesanti riguardano le città del Centro e del Sud. Qui, ogni 100 euro sborsati a giugno, se ne dovranno pagare altri 160 entro il 17 dicembre. La fetta più grossa del gettito, comunque, arriverà dal Nord, dove si trova il maggior numero di immobili e di contribuenti, e dove le rendite catastali – la base del prelievo – sono mediamente più ricche.

Anzi, per uno dei tanti paradossi dell'Imu è proprio la relativa povertà delle rendite a far sì che l'incremento sia particolarmente pesante sulle prime case del Sud: infatti, su valori catastali modesti, la detrazione di 200 euro spesso è riuscita a ridurre l'acconto a pochi euro, e quindi l'aumento dell'aliquota da usare per il saldo è destinato a determinare un effetto moltiplicatore.

Rendite e aliquote

L'elaborazione è stata effettuata partendo dai dati contenuti nel volume «Gli immobili in Italia», pubblicato una decina di giorni fa dal dipartimento delle Finanze e dall'agenzia del Territorio. Ecco come si arriva alla stima dei cinque miliardi. I dati ufficiali dicono che a giugno sono stati pagati circa nove miliardi di euro come acconto Imu sui fabbricati (escludendo, quindi, i terreni agricoli, le aree edificabili, i fabbricati rurali ancora da accatastare, i cosiddetti immobili fantasma e la pattuglia dei contribuenti che non hanno pagato).

Se i Comuni avessero lasciato le aliquote invariate, il totale dell'Imu sui fabbricati sarebbe arrivato a poco più di 18 miliardi, il doppio dell'acconto. La realtà, però, è che quasi tutte le città hanno alzato l'asticella del prelievo, portandola ben al di sopra dello 0,4% previsto per l'abitazione principale e dello 0,76% per gli altri immobili. Ed è proprio partendo dalle aliquote medie decise dai Comuni, e applicandole agli edifici che risultano iscritti in catasto in base alla categoria e all'utilizzo, che si può ricostruire la stima totale del gettito.

Mentre i dati catastali costituiscono una base certa, molto più complicato è arrivare al dato medio delle aliquote: per farlo, Il Sole 24 Ore è partito dalla rilevazione sui Comuni capoluogo di provincia (si veda il numero di lunedì 29 ottobre) e l'ha incrociata con le medie rilevate dall'Ifel, l'istituto per la finanza degli enti locali, su quasi 3mila grandi e piccoli centri.

Il risultato rappresenta una proiezione, e andrà verificato alla prova dei fatti, conteggiando le decisioni di tutti gli oltre 8mila Comuni e – soprattutto – i dati effettivi sui versamenti da parte dei contribuenti.

Grandi e piccoli centri

Quel che emerge dal monitoraggio dell'Ifel è anche una tendenza all'aumento del prelievo che cresce in base al numero di abitanti delle città. I Comuni con meno di 5mila residenti, in particolare, sono i meno esigenti in termini di prelievo. Al di là del dato territoriale, quindi, bisognerà tenere conto della classe dimensionale dei centri interessati dal prelievo. Il prelievo medio rilevato nelle regioni del Centro, ad esempio, risente del peso specifico di Roma – per popolazione e valori catastali – dove l'aliquota ordinaria è al massimo dell'1,06% e quella sulla prima casa allo 0,5 per cento. Ma c'è anche un altro aspetto che non può essere trascurato nel valutare le manovre di finanza locale avviate dai sindaci per rispondere ai tagli dei trasferimenti (e anche per affrontare l'incertezza normativa degli ultimi mesi): la variabile dell'addizionale comunale all'Irpef, che in molti casi è stata la vera alternativa al ritocco dell'Imu.

twitter@c_delloste
twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il quadro

La simulazione sul gettito del saldo Imu in base alle aliquote deliberate dai Comuni. **Dati in milioni di euro**

	IMMOBILI	ACCONTO		SALDO		DIFFERENZA	
		Aliquota	Milioni €	Aliquota	Milioni €	Variazione	Milioni €
ITALIA	Abitazioni principali e pertinenze (19.684.000 - 12.546.000)	0,40%	1.680	0,45%	2.660	+58,3%	980
	Seconde case (10.241.000)	0,76%	2.330	0,97%	3.860	+65,7%	1.530
	Case affittate (2.717.000)	0,76%	750	0,91%	1.060	+41,3%	310
	Case in uso gratuito ai parenti (854.000)	0,76%	240	0,88%	320	+33,3%	80
	Negozi (1.941.000)	0,76%	670	0,94%	1.010	+50,7%	340
	Uffici (636.000)	0,76%	440	0,95%	670	+52,3%	230
	Fabbricati produttivi (1.178.000)	0,76%	2.210	0,94%	3.250	+47,1%	1.040
	Altri fabbricati (10.420.000)	0,76%	810	0,95%	1.210	+49,4%	400
	TOTALE (60.217.000)		9.130		14.040	+53,8%	4.910
							Totale 23.170
NORD	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	800	0,44%	1.210	+51,3%	410
	Altri fabbricati	0,76%	4.040	0,92%	5.770	+42,8%	1.730
			4.840		6.980	+44,2%	2.140
							Totale 11.820
CENTRO	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	350	0,47%	660	+88,6%	310
	Altri fabbricati	0,76%	1.840	0,99%	2.960	+60,9%	1.120
			2.190		3.620	+65,3%	1.430
							Totale 5.810
SUD	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	130	0,46%	410	+215,4%	280
	Altri fabbricati	0,76%	1.970	0,97%	3.030	+53,8%	1.060
			2.100		3.440	+63,8%	1.340
							Totale 5.540

Conto a 23 miliardi
Le decisioni dei Comuni sulle aliquote Imu fanno salire del 53% il saldo rispetto all'acconto, portando la stima di gettito sui fabbricati a poco più di 23 miliardi

Quasi metà del gettito
Nei Comuni del Nord arriveranno in tutto 11,8 miliardi, quasi metà del totale

Fonte: elaborazione su dati agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze, Ifel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Smart city. L'Enea calcola i vantaggi annui per i Comuni

Con l'illuminazione a led risparmi per 400 milioni

Enrico Netti

Più efficienza nell'illuminazione pubblica, maggior sicurezza e un risparmio di almeno 400 milioni l'anno. Più o meno, un terzo della bolletta elettrica pagata dai Comuni per illuminare le vie. Un risultato possibile con l'ammodernamento dei punti luce obsoleti rimpiazzati con i più efficienti impianti a led. «C'è la barriera economica imposta dal patto di stabilità che impedisce questi investimenti - osserva Gian Piero Celata, responsabile dell'Unità tecnica tecnologie avanzate per l'energia e l'industria (Uttei) dell'Enea - oltre a poca sensibilità verso il tema dell'efficienza energetica».

Per superare questo ostacolo oggi a Roma si svolge il convegno «Lumière - L'illuminazione pubblica nella prospettiva della smart city». A organizzarlo è l'Enea, che con il progetto Lumière vuole trasferire gratuitamente ai Comuni competenze e metodologie d'intervento a supporto del rinnovamento dell'illuminazione stradale. «Aiutiamo a mettere in contatto i Comuni con le società che forniscono servizi per il conseguimento della massima efficienza - continua Celata -. Saranno loro, dopo un *audit* energetico, che realizzeranno il piano di rinnovamento delle luci delle vie. Una volta attuato provvederanno alla gestione e manutenzione». Nuovi punti luce, minori spese di gestione, e un aumento della sicurezza perché, se necessario, gli impianti verranno messi a norma. Il progetto prevede interventi che possono comprendere anche la realizzazione delle infrastrutture di connettività delle smart city.

Per quanto riguarda la copertura degli investimenti si può ricorrere a un modello che prevede il finanziamento di terzi. «I Comuni possono dare il via agli interventi - sottolinea il responsabile dell'Enea - senza dover anticipare il capitale, perché nel tempo l'intervento verrà ripagato grazie ai risparmi ottenuti». La società che fornisce il servizio provvede a finanziare l'operazione tramite credito bancario con un piano a 5-10 anni. Il Comune, con i risparmi ottenuti grazie all'efficienza energetica, provvede anno per anno a rimborsare l'investimento e al termine subentrerà nella titolarità dell'impianto, mettendo così a capitale per gli anni successivi i risparmi legati a un impianto a ridotto impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Ambiente Siglato il contratto tra Comune e privati

Pannelli fotovoltaici Parte la rivoluzione in 400 scuole

Coinvolti diciassette municipi Investimento da 18 milioni di euro

Parte con un'accelerazione importante il fotovoltaico capitolino. L'assessorato ai Lavori pubblici ha infatti stipulato il contratto con i soggetti interessati al progetto di finanza, così come deciso dalla giunta nel dicembre scorso e inserito nel programma triennale dei lavori pubblici 2011-2013. Diciotto milioni di euro a carico di privati che serviranno all'installazione di pannelli fotovoltaici per circa 400 scuole, per una potenza complessiva di sei mega watt. Centocinquanta di essi verranno realizzati già a partire dai prossimi giorni in 17 dei 19 Municipi. Il progetto infatti esclude il I (centro storico) e il XVII (Prati) a causa dei vincoli storico-paesaggistici sugli edifici.

«C'è grande attenzione da parte dell'amministrazione capitolina verso una concreta politica di attuazione di risanamento energetico e, in particolare - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera - al contenimento dei consumi energetici negli edifici scolastici. A tal fine è stato messo a punto questo programma che prevede l'installazione di pannelli nelle scuole. È più che mai necessario per la nostra città rilanciare la sfida sulle energie alternative e il fotovoltaico deve rappresentare una nuova rivoluzione copernicana, una strada da percorrere verso l'innovazione e lo sviluppo sostenibile delle nuove fonti energetiche».

Diversi, e importanti, i vantaggi economici per il Campidoglio. A partire dal ricavo dell'energia prodotta, secondo quando previsto dal cosiddetto «Conto Energia», il decreto che stabilisce un incentivo per 20 anni per privati, imprese ed enti pubblici che installano un impianto solare fotovoltaico connesso alla rete elettrica. L'incentivo è proporzionale all'energia elettrica prodotta e autofinanzia il costo degli impianti e della connessa manutenzione per 20 anni. Lascia inoltre un margine di guadagno economico per l'amministrazione consistente in risparmio di energia consumata (riduzione costo bolletta) e riduzione dei costi, che avrebbe invece dovuto sostenere per manutenere i terrazzi delle coperture che nella parte interessata dai pannelli fotovoltaici sarà a carico dei soggetti aggiudicatari per tutta la durata del conto energia.

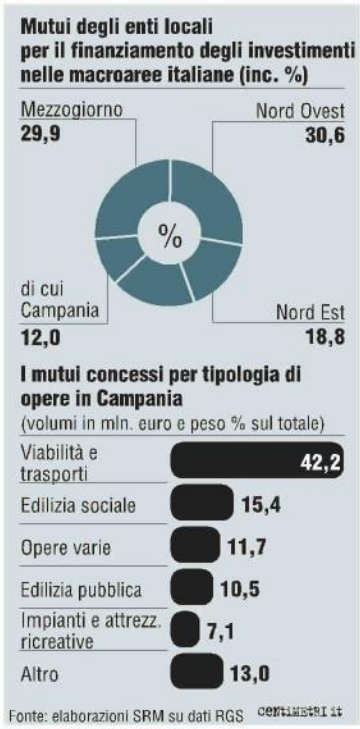
Un passo importante questo e non solo per le casse capitoline. Il fotovoltaico nelle scuole infatti rientra nei programmi di interventi finalizzati al rispetto degli obblighi comunitari e nazionali in materia di efficienza energetica mediante la produzione di energia da fonti rinnovabili. Inoltre, i pannelli installati rappresentano un veicolo educativo strategico per gli studenti e le loro famiglie. Così come è stato per la raccolta del cartone agli albori della differenziata.

Sus. Nov.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il barometro dell'economia

Enti locali mutui in calo e Sos debiti



Il Rapporto sulla Finanza Territoriale in Italia elaborato da SRM insieme a Ires, Irpet, Eupolis, Ipres e Liguria Ricerche analizza lo stato di salute finanziaria della Pubblica Amministrazione del nostro Paese; è alla sua 8° edizione e sarà presentato a Roma il prossimo 14 dicembre (cfr. www.sr-m.it).

Una sezione della ricerca, di cui si riportano alcune anticipazioni, è dedicata al finanziamento degli investimenti e all'indebitamento degli enti locali. Il peso dell'indebitamento complessivo degli Enti locali e territoriali in Italia è pari al 6,4% del PIL (8,3% nel Mezzogiorno); esso è generato anche dai mutui che rappresentano da sempre uno dei principali strumenti cui la PA fa ricorso per il finanziamento degli investimenti.

Gli ultimi dati disponibili sull'utilizzo, diffusi quest'anno dalla Ragioneria Generale dello Stato (relativi al 2010), mostrano un importante volume di nuovi mutui concessi, pari a quasi 3,1 miliardi di euro (totale Italia). La macroarea in cui si registra il maggior ricorso a tale strumento è il Nord-Ovest con 945 milioni di euro corrispondenti al 30,6% del totale nazionale; seguono il Mezzogiorno con 924 milioni di concessioni (il 29,9% del totale) e il Centro con 638 milioni (20,7%).

Gli Enti Locali della Campania, con 371 milioni di euro, sono al primo posto nell'ambito della macroarea (con una quota del 40%) e secondi nella graduatoria nazionale con il 12% del dato complessivo (al primo posto c'è la Lombardia con 680 milioni di euro, il 22% del dato Italia). Dopo la Campania vi sono il Lazio con 265 milioni (8,6% del totale) e la Toscana con 232 milioni (7,5%).

I dati complessivi mostrano una contrazione rispetto all'anno precedente che, nel caso della Campania, raggiunge il 33,6% a fronte di un -16,6% del Sud e di un -21% a livello nazionale. Il calo ha interessato tutte le tipologie di Enti con la variazione più rilevante per i Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti che fanno registrare un -34,8%.

Il settore in cui si concentrano i maggiori investimenti per la Campania è quello della "Viabilità e trasporti" con un importo di 144,3 milioni di euro pari al 42,2% del totale regionale. Seguono il comparto dell'"Edilizia sociale" con 52,7 milioni di euro e quello delle "Opere varie" con 40,1 milioni di euro.

Dalle prime anticipazioni del Rapporto emerge il difficile momento che gli Enti (non solo campani) stanno attraversando, con la conseguente diminuzione degli investimenti sul territorio: nonostante la loro capacità di indebitamento vada riducendosi, i dati dei mutui mostrano che sono sempre significativi gli sforzi che si vanno compiendo per assicurare al territorio i servizi essenziali. La crisi economica da un lato e i vincoli al patto di stabilità dall'altro, rendono non semplice effettuare investimenti e quanto mai urgente la necessità di trovare alternative alla finanza pubblica per realizzare infrastrutture e per fornire servizi sempre più di qualità al cittadino.

Due tra le possibili strade: la prima potrebbe essere quella di favorire il ricorso alla finanza privata per il finanziamento delle opere pubbliche (project bond e sviluppo delle forme di partenariato pubblico privato) che deve essere supportata da un'articolata e definita normativa e da tempi e ritorni certi da garantire alle imprese che realizzano l'opera; la seconda quella di accelerare l'utilizzo dei fondi comunitari che attualmente rappresentano forse l'unica fonte che gli Enti locali hanno a disposizione.

**A cura di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - in collaborazione con il Banco di Napoli*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

L'ANALISI

Gianni Trovati

L'incertezza delle regole pagata dai cittadini

Due miliardi di euro, praticamente una tassa locale in più, senza che però nessuna legge lo prevedesse. Il suo costo non serve per pagare servizi aggiuntivi, o almeno per compensare tagli inflitti dallo Stato ai trasferimenti per i Comuni: i due miliardi sono il "costo dell'incertezza fiscale", cioè dei mille inciampi che hanno costellato la nascita dell'Imu, la sua distribuzione fra Stato e Comuni e i calcoli ufficiali sul suo gettito. Non se ne sentiva il bisogno, nell'anno in cui la tassazione immobiliare già sarebbe raddoppiata ad aliquota standard, mentre venivano liberate definitivamente le addizionali comunali all'Irpef, quelle regionali venivano gonfiate in modo retroattivo per puntellare i conti statali, la tassa di soggiorno cominciava a trovare applicazione diffusa e le tariffe (rifiuti in primis) venivano aumentate quasi ovunque in vista del debutto della Tares dal 2013.

Fin dall'inizio, Il Sole 24 Ore aveva previsto che il caos applicativo dell'Imu, unito ai continui botta e risposta fra Stato e sindaci sull'entità del gettito e dei tagli compensativi, sarebbe stato pagato dai cittadini. La pioggia continua di proroghe che hanno permesso ai Comuni di chiudere i preventivi ad anno praticamente finito sarebbe bastata a risolvere i problemi di forma, ma non quelli di sostanza. E la sostanza risiede nel fatto che l'Imu è aumentata non solo per coprire i tagli agli assegni statali per i sindaci (assegni che oggi si chiamano pomposamente fondi di riequilibrio), ma anche perché molti Comuni, chiamati a chiudere i conti senza un dato chiaro sulle entrate, hanno alzato verso il massimo le aliquote per tutelarsi dalle sorprese che un quadro di finanza pubblica più che confuso rischiava di riservare.

Un calcolo, brutale quanto si vuole, lo conferma: tra Salva-Italia e decreto di luglio sulla revisione di spesa lo Stato ha ridotto i fondi ai Comuni di qualche spicciolo meno di tre miliardi, ma le decisioni locali sulle aliquote hanno aumentato il gettito di cinque miliardi. Due di troppo. Certo, c'è il Patto di stabilità che obbliga i sindaci ad accumulare avanzi di bilancio sempre più consistenti, senza però utilizzarli per pagare le imprese, e c'è la gragnuola di norme più o meno estemporanee che un giorno chiedono di tagliare il personale, il giorno dopo puntano sulle partecipate e il terzo chiedono di rivedere le gestioni dei piccoli enti. Ognuno di questi passaggi ha un costo, ma il cuore del problema Imu non cambia: gli aumenti hanno corso troppo per essere giustificati con la sola esigenza di compensare i tagli ai fondi statali. Quando però fra pochi giorni i contribuenti pagheranno il saldo, e se hanno case diverse dalla prima vedranno il loro malumore crescere a ogni passaggio del calcolo cervellotico necessario al doppio conguaglio, non avranno un bersaglio preciso a cui indirizzare i propri strali. I dati più o meno definitivi sulle entrate sono arrivati ai sindaci a fine ottobre, insieme alla distribuzione dei tagli imposti dal decreto di luglio sulla spending review, le stime sul gettito, che guidavano le sforbiciate ulteriori e "compensative" ai fondi, hanno ballato tutto l'anno, fino al paradosso dei 1.200 Comuni che si sono visti ridurre ex post, poche settimane fa, il dato sull'Ici 2010 che rappresentava il punto di partenza dei tagli. In un panorama così caotico, calibrare gli aumenti per compensare i tagli senza gravare troppo sui contribuenti era una sfida impossibile. Si aggiunga al quadro la cronica ritrosia di molti sindaci a rivedere la spesa corrente, e il moltiplicarsi (soprattutto al Sud) di voragini di bilancio aperte da entrate non riscosse per anni o dalle perdite delle società partecipate, e il gioco è fatto.

Morale della favola: l'Imu municipale di nome e mezza statale nella realtà ha fatto saltare l'identità fra chi decide la tassa (il Comune) e chi spende i soldi (il Comune, ma anche lo Stato), e l'incertezza dei numeri ha confuso le responsabilità. E l'anno prossimo si replica con la Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi che secondo il Governo produrrà un miliardo in più del gettito attuale, e quindi imporrà di tagliare altrettanto i fondi ai Comuni. Con un nuovo giro di giostra sulle stime, e nuovi «costi dell'incertezza» per i contribuenti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il caso Praticante nel suo studio e figlio dell'ex socio di regate a vela

L'Antitrust e il concorso vinto dall'allievo del garante

La risposta di Pitruzzella: non potevo estrometterlo

ROMA — Afferma il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella: «È essenziale che qualsiasi selezione sia imparziale e trasparente. Per garantire questo ho scelto di non avere alcun contatto con i membri della Commissione. Comunque la si voglia pensare sono certo che la Commissione abbia selezionato i candidati più meritevoli».

Non abbiamo alcun dubbio che sia andata esattamente così. Al tempo stesso, scorrendo l'elenco dei vincitori del concorso per cinque funzionari a tempo determinato (l'incarico ha durata quadriennale) bandito dall'Autorità garante della concorrenza, è impossibile che l'occhio non cada su un nome: Marco Lo Bue. Si è classificato al quarto posto, ma è il più giovane dei cinque. È nato a Palermo il 9 maggio 1984 e a dispetto dei 28 anni di età è già avvocato. La sua pagina su LinkedIn lo presenta come «avvocato presso lo studio legale Pitruzzella». Nientemeno. Evidentemente, però, si deve trattare di una semplice aspirazione. «Marco Lo Bue — precisa infatti il presidente dell'Antitrust — non ha mai svolto l'attività di avvocato presso il mio ex studio ma solo, come tanti altri giovani laureati ogni anno, una buona parte del praticantato necessario per sostenere l'esame professionale. Peraltro non mi risulta che eserciti l'attività di avvocato». Aggiunge Pitruzzella: «Ovviamente lo conosco, perché nel 2009 sono stato per un periodo suo tutor nel ciclo di studi per il conseguimento del dottorato. Conosco, com'è noto, anche il padre con il quale ho fatto per circa un anno regate su una barca posseduta in società e di cui ho ceduto da tempo la proprietà». Tutto verissimo.

Il padre di Marco Lo Bue si chiama Giovanni Lo Bue. È uno dei componenti del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, omologo del Csm per i magistrati amministrativi della Sicilia. Si tratta di un membro cosiddetto «laico», come tutti quelli nominati in questi organismi dal potere politico. Nel suo caso, la Regione.

Insieme a Lo Bue senior, Giovanni Pitruzzella possedeva dal marzo del 2010 una società battezzata Vela e Natura. Lui aveva il 55 per cento, il padre di Marco Lo Bue il restante 45. A Vela e Natura avevano intestato la loro barca da regata: una passione formidabile per entrambi. Finché Pitruzzella è stato nominato dal presidente della Camera Gianfranco Fini e da quello del Senato Renato Schifani (con il quale vanta una lunga conoscenza cementata dalle comuni radici palermitane) presidente dell'Antitrust. A quel punto ha dovuto liberarsi di ogni potenziale conflitto d'interessi, dallo studio d'avvocato alle partecipazioni azionarie. Ha ceduto la quota della società di consulenza Project consulting che aveva costituito tre anni fa con Angelo Cuva, consigliere del presidente del Senato Schifani «in materia di analisi e monitoraggio degli andamenti della finanza pubblica statale». Ha rinunciato al 25 per cento della società di servizi Socrate srl. Ha dismesso anche il 23 per cento di una terza azienda di consulenze della quale era azionista, la Officina Italia, di cui possiede una quota identica alla sua Lara Biagia Firrarello, figlia minore di Giuseppe Firrarello detto Pino, potentissimo esponente politico del Catanese, senatore del Popolo della Libertà e contemporaneamente sindaco di Bronte. Infine (immaginiamo con il dolore più grande) si è disfatto della partecipazione nella società della barca. Tutto è successo il 25 novembre 2011, quattro giorni prima del suo insediamento all'authority. E chi ha comprato il suo 55 per cento di Vela e Natura? Marco Lo Bue, il giovane figlio del suo socio di regate, che un annetto dopo avrebbe poi vinto il concorso da funzionario all'Antitrust con l'ottimo punteggio di 81,20 su 100.

Dopo aver spiegato la natura dei suoi rapporti di conoscenza con i Lo Bue, Pitruzzella dice: «Non credo di poter impedire ai tanti ragazzi che ho conosciuto nel corso della mia attività di professore universitario, molti dei quali bravissimi, di partecipare a concorsi dell'Antitrust. Lo riterrei irragionevole e ingiusto, una sorta di discriminazione al contrario oltre che tecnicamente impossibile. Piuttosto», ripete, «è essenziale che qualsiasi selezione sia imparziale e trasparente». Da qui la decisione di non aver contatti con la Commissione che ha valutato i candidati.

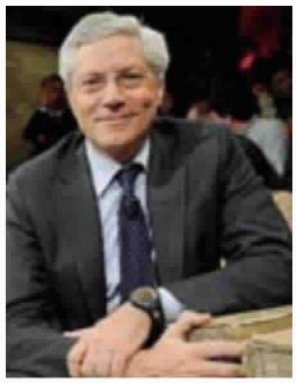
Il ragionamento non fa una grinza. Ma con tante opportunità che, siamo sicuri, si offrono a un giovane e brillante avvocato come Marco Lo Bue, la scelta doveva cadere proprio su un concorso da funzionario all'authority presieduta dal suo ex tutor e amico di suo padre, al quale aveva per giunta comprato un anno prima la quota della barca?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Chi è
Giovanni Pitruzzella *(sotto)* è nato a Palermo 53 anni fa. È professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Palermo e avvocato cassazionista



L'incarico
Pitruzzella è stato consulente della Commissione bicamerale per le questioni regionali del Parlamento italiano Il 18 novembre 2011 è stato nominato presidente dell'Autorità per la concorrenza e del mercato dal presidente del Senato, Renato Schifani, e il presidente della Camera, Gianfranco Fini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

I sindaci incontrano Napolitano «Basta tagli, a noi il gettito Imu»

La protesta

Appuntamento giovedì al consiglio dell'Anci Province, l'Upi: stop al dl

«È previsto per giovedì un incontro tra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il consiglio nazionale dell'Anci che si terrà in Campidoglio nella sala della Protomoteca. In quella sede, i sindaci esporranno i motivi della loro protesta per il patto di stabilità». Così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha annunciato la presenza di Napolitano all'iniziativa organizzata dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Un appuntamento che si inserisce nel percorso di mobilitazione istituzionale che i sindaci hanno intrapreso da giorni in tutta Italia per chiedere modifiche alla legge di stabilità in via di approvazione al Senato. I primi cittadini dopo la manifestazione di Milano hanno confermato che sono pronti alle dimissioni in massa anche se gli incontri tenuti la scorsa settimana con i presidente di Camera e Senato li hanno in parte rincuorati: «Ci sono state date assicurazioni sulla fondatezza delle nostre richieste e dunque sulla possibilità di interventi sulla manovra» ha commentato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio.

Anche nell'incontro con il Capo dello Stato si parlerà «del taglio dei trasferimenti agli enti, del patto di stabilità che blocca gli investimenti e dell'Imu - ha detto Alemanno - Obiettivo sostanziale è la modifica della legge di stabilità. Si tratta di un incontro molto importante e per il quale ringraziamo il Capo dello Stato».

Se i Comuni piangono, le Province non ridono e annunciano anch'esse iniziative di protesta sul versante, è ovvio, del piano di accorpamento che l'Upi, l'Unione «di categoria», contesta aspramente. «Abbiamo sempre considerato una legge inutile, approssimata e dannosa, quella relativa al riordino delle Province. Senza Codice delle Autonomie e senza una vera riflessione sul nuovo impalcato istituzionale da dare al Paese, non poteva che venir fuori un papocchio destinato a non cogliere nemmeno l'obiettivo dell'abbattimento della spesa pubblica» hanno detto, in una dichiarazione congiunta i presidenti regionali dell'Anci di Basilicata, Umbria e Molise, Vito Santarsiero, Wladimiro Boccali e Pompilio Sciulli. «Ancor più - hanno aggiunto - se si considera che, con norme assurde e legate alla sola logica dei numeri, si arriva a ipotizzare in tre regioni la presenza di una sola Provincia». «Riteniamo - hanno concluso - che si debba rimettere mano all'intero provvedimento che sta scaricando sulle comunità locali inutili e gravi tensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

L'appello L'assessore regionale alla Protezione civile

Cosenza: Province necessarie, pericoloso tagliarle

L'esperienza
Durante l'emergenza neve solo il contatto costante con presidenti e prefetti ha potuto dare soluzioni

«Un organismo intermedio come la Provincia è necessario per rapportarsi con il territorio, al fine di concertare le azioni più efficaci da portare avanti per le specifiche realtà». È quanto sostiene l'assessore regionale alla Protezione Civile, Edoardo Cosenza, che dal convegno organizzato a Lacedonia sulla prevenzione dai rischi derivanti dagli eventi calamitosi ha rilanciato la questione della riforma delle Province. «Nel caso della Campania – spiega Cosenza – si contano 551 Comuni con i quali, parlo del caso della Regione, bisogna confrontarsi e collegarsi per varie ragioni. Il filtro che può essere rappresentato dalle Province diventa fondamentale per una maggiore rapidità di risposta». Cosenza ha portato ad esempio l'ultima emergenza neve che ha messo in ginocchio Irpinia e Sannio per mettere in risalto l'apporto degli enti intermedi nella filiera istituzionale: «In quella occasione furono colpiti ben 251 comuni delle aree interne. C'è stato un contatto costante con i presidenti delle due amministrazioni provinciali e i due prefetti per tenere sotto controllo la situazione. È facile immaginare quali difficoltà si sarebbero incontrate, se fosse già intervenuta questa riforma con i relativi tagli». Per l'assessore regionale si può anche pensare ad un ridisegno delle istituzioni locali, ma non nella maniera con cui sta procedendo il governo. «Non si può decidere di cambiare in questo modo – evidenzia Cosenza -. Peraltro, la Campania è stata più sobria nel corso degli anni, a differenza di altre regioni. Non c'è stato il moltiplicarsi delle Province come avvenuto altrove. Abbiamo conservato le cinque Province storiche. Se proprio non si vogliono, si può praticare la strada delle Unioni dei Comuni, ma attraverso un percorso di condivisione».

A fornire l'assist a Cosenza per parlare della questione, il presidente di Palazzo Caracciolo, Cosimo Sibilia. Il primo inquilino di piazza Libertà ha sfruttato il tema proposto dal convegno per sottolineare «l'attività di sensibilizzazione promossa dalla Provincia per spingere i comuni alla redazione dei piani di Protezione civile. Una delle tante funzioni che dimostrano l'importanza di questo ente intermedio. Gli sprechi sono altrove. La demagogia che ha spinto il governo su questa direzione non porta a risultati concreti, ma solo ad altre penalizzazioni per realtà come l'Irpinia e il Sannio».

All'appuntamento di Lacedonia organizzato dalla pro loco Giovine, oltre a Cosenza e Sibilia, anche il sindaco Mario Rizzi, i tecnici-esperti Concetta Mattia e Leonardo Chiauzzi, il dirigente provinciale del Partito democratico, Pasquale Gallicchio. Proprio l'esponente del Pd ha puntato l'indice sui tagli praticati da Governo e Regione, che a suo dire penalizzano le aree dell'Alta Irpinia per le attività di prevenzione e per la sanità.

«Nella nostra provincia sia a livello centrale sia periferico ci sono difficoltà serie tanto che spesso si parla di chiudere sedi dei vigili del fuoco come quella di Bisaccia o altri presidi dello Stato. Su questo dovremmo sorvegliare con la massima attenzione perché fanno parte di quelle garanzie a cui non si può permettere di subire ulteriori tagli», dichiara Gallicchio.

m. l.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Riforme Corsa contro il tempo per sviluppo e costi della politica

▸Oggi maxi emendamento al Senato, domani doppio voto di fiducia poi si apre la sessione di bilancio
▸In bilico la delega fiscale e i tagli alle Province. Su tutti i provvedimenti pesa l'incognita dell'anticipo del voto

L'INGORGO

ROMA Saranno il numero 47 e 48. Due voti di fiducia aprono la settimana parlamentare: il primo riguarda i costi della politica locale che arriva in aula in extremis, per poi rimbalzare in tutta fretta alla Camera; il secondo è per il decreto Sviluppo2 per il quale oggi pomeriggio è attesa la presentazione di un maxi-emendamento del governo. Entrambi sono previsti per domani, giorno cruciale dell'avvio dell'esame della legge di stabilità al Senato che monopolizzerà l'attività delle commissioni. I tempi sono strettissimi e c'è molta altra carne al fuoco che rischia di bruciare o andare in fumo. Non solo per l'affollamento parlamentare tipico di fine anno, ma per il clima da fine legislatura che imperversa tra imboscate, veti, colpi bassi e assalti alla diligenza. Una corsa a ostacoli ogni giorno più complicata per ministri e sottosegretari impegnati a difendere e spingere i provvedimenti, alcuni dei quali (è il caso di Province e catasto) rappresentano riforme epocali mentre il governo Monti rischia ogni giorno la morte prematura per mano del Pdl sempre più tentato dalle elezioni anticipate, nonostante continui a mancare la riforma elettorale. Un clima così incerto e infido da aver convinto il presidente della Repubblica a restare a Roma e rinunciare a presenziare a Milano all'apertura della stagione alla Scala.

CATASTO LONTANO

L'esempio più emblematico dell'attuale situazione è quello della delega fiscale: è stata rinviata dall'aula del Senato in commissione Finanze, fatto clamoroso quanto raro, e sullo scoglio apparente della fusione tra Agenzia del Territorio e Agenzia delle Entrate rischia il naufragio. L'impasse blocca anche la riforma delle rendite catastali, ferme da almeno vent'anni, nonostante sia la premessa per rendere più equa l'Imu. Tuttavia, il governo non perde la speranza di riuscire a fare approvare il testo entro Natale, convinto che l'impasse non ha ragioni tecniche ma politiche, tutte interne al gioco degli equilibri nel partito di Berlusconi.

In difficoltà è anche il taglio delle Province: proprio oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti e contro il riordino che ridurrà gli enti intermedi da 86 a 51 è forte il pressing esercitato da Regioni e Upi sui parlamentari. Tutto ciò nonostante il ministro Piero Giarda sia andato a ricordare che la riforma porterà risparmi potenziali tra i 370 e i 550 milioni annui.

IL NODO DELLE SPIAGGE

Nel quotidiano Camel Trophy parlamentare il decreto crescita è incappato nell'ennesimo tentativo di prolungare le concessioni per gli stabilimenti balneari (dal 2015 al 2045). Incuranti del fatto che la modifica sarebbe comunque impallinata dalla Ue che da anni chiede gare e nuove concessioni, tutti i gruppi parlamentari hanno sostenuto gli emendamenti. Altra modifica proposta dai relatori (con il consenso del governo) riguarda una riformulazione della norma relativa ai project bonds per le grandi infrastrutture: si è deciso di limitare la possibilità di emettere obbligazioni solo per i nuovi lavori e non per rifinanziare i quelli già avviati. Tra le novità introdotte anche il prolungamento dal 31 dicembre 2012 alla fine del 2013 degli incentivi del IV Conto Energia, più generosi di quelli del V Conto Energia in vigore, per chi installa pannelli fotovoltaici su edifici e aree pubbliche. Il governo accetterà tutte le modifiche del Senato oppure no? Su questo contano i relatori, Pd e Pdl, ma non è scontato. Oggi arriva il maxi-emendamento del governo, domani la fiducia numero 48. Poi il testo va alla Camera, deve essere convertito entro il 18.

COSTI DELLA POLITICA

Sul decreto enti locali i tempi sono strettissimi, scade il 9 dicembre. Oggi si vota la fiducia 47 dopo lo slittamento di giovedì scorso. Il governo si è impegnato a recepire nella legge di stabilità le norme pro-terremotati escluse dal maxi-emendamento. E la legge finanziaria rischia così di diventare la camera di compensazione per molte tensioni latenti.

Barbara Corrao

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

I fondi

Dal 2005 persi 800 milioni all'anno: ecco perché si taglia

DI **EMANUELE IMPERIALI**

Una partita a scacchi complessa, appena cominciata, e che non terminerà prima dell'inizio del 2013. Un negoziato in corso che vede ciascuna nazione attenta a difendere i propri interessi ma al tempo stesso conscia che oltre certi limiti non si può andare perché rischia di naufragare l'Unione europea.

La debolezza dell'Italia

In particolare sui fondi strutturali per la coesione la posizione di partenza dell'Italia si presenta oggettivamente molto debole. Proviamo a capire il motivo. Il nostro Paese ha ottenuto nel periodo 2007-2013 ancora in corso 27 miliardi e 950 milioni, sul totale di 347, equivalenti al 35,5% del budget totale dell'Ue: l'Italia è risultata terza quanto a fondi assegnati, dopo la Polonia e la Spagna. E ciò non è strano perché i soldi destinati alla coesione servono soprattutto per assicurare la crescita delle aree deboli, che in questi tre Stati, così come nella Repubblica Ceca che segue a ruota in graduatoria, sono ancora massicciamente presenti.

La chiusura dei rubinetti

La commissione di Bruxelles, guidata da Manuel Barroso, già prima che fosse avviato il negoziato aveva ridotto lo stanziamento complessivo per il periodo che va dal 2014 al 2020 a circa 339 miliardi rispetto ai precedenti 347. Un taglio tutto sommato accettabile e limitato. Ma quando il presidente permanente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha messo a punto l'ultima bozza sul bilancio europeo nei prossimi sette anni si è visto costretto a tagliare ulteriormente e drasticamente la cifra, sotto la pressione di molti Paesi, Inghilterra in testa, ma anche la Germania e altre nazioni sviluppate del Nord. Per cui ha messo sul tavolo della trattativa, nero su bianco, una proposta di eliminazione di ulteriori 29 miliardi e mezzo. Da ciò scaturiva una complessiva potatura di risorse pari a 37 miliardi e mezzo, che non sono certo bruscolini.

Il negoziato

Da questo punto, molto basso e sfavorevole all'Italia e ai Paesi deboli, ha preso le mosse il negoziato della scorsa settimana a Bruxelles. Dopo un vero e proprio braccio di ferro, però, la cifra complessiva destinata ai fondi strutturali è stata rivista al rialzo e ora, come ha spiegato il ministro Fabrizio Barca, si muove in un *range* che va da un minimo di 320 a un massimo di circa 347 miliardi. In base a quest'ipotesi cosa accadrebbe per l'Italia? Rispetto ai circa 28 miliardi dell'attuale quadro comunitario di sostegno, quelli stanziati dalla nuova proposta Ue per destinarli alle aree depresse del Centro-Nord inserite nell'Obiettivo Competitività in quanto più sviluppate, grazie al fatto che hanno un Pil pro capite oltre il 90%, e a quelle in fase di transizione, con un Pil pro capite fra il 75 e il 90%, come Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, erano sostanzialmente in linea con le previsioni.

Cosa cambia al Sud

Per quelli finalizzati, invece, alle aree dell'Obiettivo Convergenza, il Mezzogiorno, e in particolare le quattro Regioni più arretrate — Campania, Sicilia, Puglia e Calabria in cui il Pil pro-capite è inferiore al 75% della media Ue — la perdita di fondi rispetto alla dotazione del periodo 2007-2013 di 21 miliardi e mezzo era elevata. Pari a circa 3 miliardi e 200 milioni. In percentuale, euro più, euro meno, il 15% in meno. E la spiegazione degli euro burocrati di Bruxelles è stata tanto perentoria quanto imbarazzante per il nostro Paese: dal 2005 a oggi voi italiani avete perso 800 milioni all'anno di contributi per l'incapacità di spenderli. La Polonia e la Spagna hanno raggiunto un tasso di utilizzo pari a circa il 47% la prima e a più del 43% la seconda, l'Italia, invece, è poco al di sopra del 26%.

Il parziale recupero

Ci sono volute, nel corso della serrata trattativa con Van Rompuy, tutte le capacità negoziali del premier Mario Monti e dei ministri per gli Affari Europei Enzo Moavero e per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca per strappare un primo, se pur limitato, risultato: un miliardo e 700 milioni in più alle quattro regioni del Sud. Si tratta del riconoscimento di un bonus di un miliardo aggiuntivo e di ulteriori 700 milioni ai territori meridionali in maggiore difficoltà conseguenti al maggior peso dato al parametro della disoccupazione. Dopo che, in particolare, Fabrizio Barca è riuscito a dimostrare, conti alla mano, che dall'ottobre 2011, quando l'Europa invitò il governo Berlusconi — che nella precedente trattativa aveva accettato che alcuni Paesi ottenessero uno sconto, in cambio di maggiori risorse all'Italia sulla coesione, che sono state, però, utilizzate poco e male — a fare presto, c'è stata un'accelerazione fortissima nella spesa dei fondi: si è passati dal 12% a oltre il 26% a fine settembre con la concreta possibilità di toccare a fine 2012 il tetto del 30%. In questo modo dal taglio iniziale di 3,2 miliardi si è scesi a una riduzione meno forte, di un miliardo e mezzo circa, equivalente al 7%. Negli ambienti governativi si fa capire comunque che la proposta attuale non è ancora soddisfacente e si continuerà a trattare.

Il nuovo regolamento

Un tema di primaria importanza, finora tenuto un po' troppo in ombra, è quello del nuovo regolamento che disciplina l'uso delle risorse dei fondi strutturali. Per quanto attiene al Fers, (Fondo europeo di sviluppo regionale), l'esperienza acquisita con l'attuale quadro comunitario finanziario ha convinto Bruxelles che molti Stati, tra cui prima di tutto l'Italia, hanno difficoltà ad utilizzare ingenti fondi strutturali in un periodo di tempo limitato. Inoltre, la situazione finanziaria in alcuni di essi, tra cui anche l'Italia, rende più difficile sbloccare le risorse per fornire il cofinanziamento nazionale a causa dei pesanti e rigidi vincoli imposti dal Patto di stabilità. Per rafforzare la capacità di assorbimento di queste risorse la Commissione ha perciò proposto di limitare i tassi di cofinanziamento nazionale nell'ambito dei programmi operativi al 25-35%, dal precedente 50%, nelle regioni meno sviluppate, come Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. E, soprattutto, di migliorare la *governance* al fine di consentire una spesa più rapida e puntuale.

Da questo punto di vista il Piano Azione Coesione presentato a Bruxelles da Fabrizio Barca diventa un caposaldo per rafforzare l'unione economica, sociale e territoriale intervenendo sugli squilibri tra le regioni. Perciò, in base

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

al nuovo regolamento, almeno come è stato finora configurato, è prioritario puntare su alcuni specifici obiettivi, che vanno dalla ricerca, sviluppo e innovazione al miglioramento dell'accesso e della qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dalla maggiore attenzione all'ambiente al sostegno alle piccole e medie industrie, dalle infrastrutture sanitarie, sociali e scolastiche allo sviluppo urbano sostenibile, dall'adeguamento di alcuni servizi di interesse economico generale alla creazione e al rafforzamento delle infrastrutture delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia, senza trascurare il rafforzamento della capacità istituzionale e delle pubbliche amministrazioni territoriali che devono diventare sempre più efficienti.

Le priorità

Per garantire la concentrazione degli investimenti europei su tali priorità sono stati fissati gli stanziamenti minimi per alcune aree prioritarie. Le regioni meno sviluppate come quelle meridionali avranno la possibilità di scegliere tra un maggior numero di priorità; tuttavia dovranno destinare almeno il 50% delle risorse del Fesr all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili, all'innovazione e al sostegno alle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda, invece, l'Fse (Fondo sociale europeo), che rappresenta il principale strumento finanziario dell'Unione europea per investire nelle risorse umane, perché consente di accrescere le opportunità di occupazione, di sviluppare l'istruzione e di migliorare la situazione dei soggetti più a rischio di povertà, il regolamento prevede il raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari: promuovere l'occupazione, sostenere la mobilità dei lavoratori, migliorare l'inclusione sociale, investire in formazione e apprendimento permanente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Trasformazioni Bene anche Torino e Bari. Ma manca coordinamento

La sfida Le «smart cities», una molla da 11 miliardi

E' il finanziamento di Bruxelles per le «città intelligenti» Genova la più attiva: ha già vinto tre bandi per 5 milioni

DI **ELENA COMELLI**

Energia, mobilità, edilizia sostenibile. Sono questi i tre elementi cardine dell'equazione per le *smart cities*, che stanno muovendo miliardi di finanziamenti dall'Unione Europea e dai singoli Paesi, compresa l'Italia. Da Bruxelles sono in arrivo 11 miliardi per i soggetti pubblici e privati che proporranno innovazione urbana in questo ambito.

In attesa del varo dei provvedimenti per l'agenda digitale, il ministero dell' Università e della Ricerca ha appena chiuso un bando da 655 milioni sulle *Smart cities and communities* rivolto alle Regioni, selezionando 17 progetti in ambito sanità digitale, *smart grid*, risorse sostenibili, *smart mobility* e *cloud* per la pubblica amministrazione.

Visione d'insieme

«In Italia manca ancora una strategia complessiva, ma è chiaro a tutti che il futuro delle città sostenibili si gioca su queste tecnologie, che devono far entrare l'intelligenza digitale nei consumi quotidiani dei cittadini, per renderli sempre più efficienti», commenta Lorenzo Fiori, *chief technology officer* di Finmeccanica, in corsa con molti progetti per questo bando. Si tratta del secondo bando dedicato alle città intelligenti, che segue quello da oltre 200 milioni di euro dello scorso marzo.

Finanziamenti

Da Bruxelles, invece, sono in arrivo 11 miliardi di euro da qui al 2020 sulle *smart cities* e il primo *round* ha premiato proprio l'Italia, con Genova in testa, unica città europea ad aver vinto tre bandi. Il progetto Transform — un manuale per trasformare le città in *smart cities*, creato in collaborazione con Amsterdam, Amburgo, Lione, Vienna e Copenaghen — sarà realizzato grazie ai 674 mila euro che arriveranno da Bruxelles. Celsius — nell'ambito del riscaldamento e raffreddamento, coordinato da Goteborg — porterà a Genova 2,4 milioni che serviranno per realizzare una rete energetica. R2Cities — coordinato dalla spagnola Fundacion Cartif — finanzierà con quasi 2 milioni e mezzo di euro la riqualificazione energetica della «diga» di Begato. Anche Torino e Bari, le altre due candidate italiane ai bandi europei, si sono piazzate bene. Torino ha partecipato con il progetto Urban Barriera (45 milioni di euro per interventi di rigenerazione urbana) e con la Variante 200, che prevede fra l'altro la costruzione del primo tratto della linea 2 della metropolitana. Bari punta al Sud Europa — con Tel Aviv, Atene, Patrasso, Tirana, Nicosia, Beirut, Corfù, Alessandria d'Egitto, Iasi — e progetta: una piattaforma per la gestione integrata del sistema di mobilità; la raccolta differenziata della frazione organica e il suo trattamento in un impianto di compostaggio per la produzione di biogas; la produzione di energia da fonti rinnovabili sugli edifici pubblici in *project financing* (oltre 60 milioni di euro).

Il percorso

Ma la strada per le città intelligenti è lunga e i comuni italiani hanno compiuto solo i primi passi. Da qui al 2020 le comunità che vorranno diventare *smart* — per gestione energetica, trasporti, ma anche politiche sociali — dovranno dimostrare all'Europa di puntare sullo sviluppo sostenibile con innovazioni e partner adatti.

«L'innovazione è il motore della competitività dell'Europa e grazie ai nuovi programmi potranno essere diffuse in un numero sempre maggiore di aree urbane tecnologie intelligenti come i sistemi di riscaldamento e raffrescamento ad alta efficienza, gli *smart meter* e la gestione in tempo reale dell'energia», ha dichiarato il commissario Ue all'Energia, Günther Oettinger, lanciando il piano 2013 per le *Smart cities and communities*, che l'anno prossimo riceveranno fondi Ue per 365 milioni, oltre il quadruplo degli 81 milioni stanziati per il 2012.

Ma al di là dei finanziamenti, quel che manca per ora è un disegno unitario e coerente, capace d'incanalare gli investimenti pubblici e privati in una strategia complessiva. Tre quarti degli europei vivono nelle città e rappresentano il 70% della domanda energetica dell'Unione. Le *smart grid* giocheranno un ruolo chiave per lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. Con 30 milioni di contatori intelligenti già installati dall'Enel nelle case di tutti, l'Italia è all'avanguardia in questo ambito. Basterebbe partire da questo elemento di eccellenza e fare sistema, per sviluppare una gestione più trasparente del traffico dati e la comunicazione istantanea tra utenti, generatori di energia e gestori del sistema elettrico. Sarebbe già un enorme passo avanti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il nodo della crescita
ECONOMIA DEI TERRITORI

Il trend
Al Molise la maglia nera nella variazione del Prodotto interno lordo fra 2011 e 2007

Il fronte lavoro
Disoccupazione senza precedenti in Emilia, Toscana, Marche, Lombardia e Valle d'Aosta

Regioni in retromarcia: il Pil torna agli anni 90

In Umbria ricchezza pro capite ai livelli di 18 anni fa

Andrea Biondi

Ben che vada le lancette sono tornate indietro di 12 anni, com'è successo in Sicilia e Sardegna. Ma la corsa a ritroso in altre regioni è stata anche più evidente: in Piemonte si è tornati ai livelli del 1997, in Veneto a quelli del '96, in Trentino-Alto Adige al 1995 e in Umbria addirittura a prima del '95, anno d'inizio della serie storica.

Pur se con impatti diversi, nessun territorio si è sottratto a un processo di downsizing noto su scala nazionale, ma che il Centro studi Sintesi ha declinato a livello territoriale in esclusiva per il Sole 24 Ore. Dal Pil alla spesa delle famiglie, agli investimenti, il *think tank* veneto ha preso a esame i valori reali – depurati quindi dall'effetto dell'inflazione – verificando sia la variazione rispetto al 2007 sia la misura dell'arretramento. «Con la pubblicazione della banca dati Istat sui conti economici regionali si possono cogliere diversi spunti delineando il comportamento delle economie territoriali dall'avvento della crisi in poi», ha sottolineato il direttore del Centro studi Sintesi Catia Ventura.

Un'indicazione di fondo e comune a tutti comunque c'è, con l'affondamento progressivo nel gorgo di una crisi che ha falciato in tutte le regioni. E così, guardando alla ricchezza prodotta a livello aggregato, dai dati emerge una caduta del Pil più profonda nel Mezzogiorno (-6,8% fra 2007 e 2011), tornato ai livelli del 1999. La regione che più di tutte ha patito è il Molise, con un Pil reale sceso dell'11,6% rispetto al periodo pre-crisi.

L'analisi del Pil per abitante è tuttavia peggiore, con corse all'indietro ancora più spedite, in un corto circuito generato da economie in flessione e dinamiche demografiche che puntano invece verso l'alto. L'Umbria con il suo -10% di Pil reale fra 2007 e 2011 è quella che più ne fa le spese. E in tutta la serie storica non si riesce a scovare un livello di Pil pro capite peggiore.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE
In Campania e Basilicata l'arretramento più vistoso degli investimenti fissi, che si sono posizionati su dati precedenti al 1995

«Qui da noi l'arretramento si nota, eccome», sentenzia il presidente della Confindustria regionale, Umbro Bernardini. «Può darsi – aggiunge – che prima del '95 la nostra posizione a livello nazionale fosse migliore. Ma ciò non toglie che invece di recuperare abbiamo perso terreno. Il messaggio ormai lo ripeto da tempo, inascoltato. Siamo in un territorio di confine e stiamo scivolando verso quel novero di zone dove si sta smettendo di vivere di industria e di attività d'impresa».

Riproponendo lo stesso esercizio per la spesa delle famiglie su base pro capite, la flessione fra 2007 e 2011 è stata del 3,6% a livello nazionale. Il segno meno ha coinvolto la spesa in tutte le 20 regioni riportando i consumi per abitante al di sotto dei livelli del 2000. Solo in Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata si sono attestati su soglie superiori a quelle dell'anno del Giubileo. All'altro capo c'è sempre l'Umbria a vestire la maglia nera, con il peggior trend nel 2011 rispetto all'anno pre-Lehman Brothers (-8,4%).

Se questo è il "Come eravamo" dei nostri portafogli, c'è anche il versante degli investimenti, legati soprattutto alle attività produttive, a pesare sulla frenata dei Pil regionali. In Italia la rasoiata in termini reali è stata del -13,2% fra 2007 e 2010 (ultimo dato disponibile), facendo tornare gli investimenti indietro fino al 1999. Su questo capitolo spicca il +7% (miglior risultato) dell'Umbria che mal si concilierebbe con l'arretramento del Pil. La spiegazione sta però proprio nei numeri contenuti. E piccole oscillazioni in valore possono anche significare variazioni percentuali significative.

A pagare dazio sono invece la Basilicata e soprattutto la Campania, in cui la flessione è stata del 25,7 per cento. Per entrambe le regioni è come se si fosse ritornati a prima del 1995. «Non mi meraviglio. Perché – si chiede il presidente di Confindustria Campania, Giorgio Fiore – gli imprenditori dovrebbero avere interesse a investire qui da noi? Abbiamo uno dei più alti carichi fiscali, dovuti anche alle imposte locali; abbiamo una Pa che non funziona e un territorio tutt'altro che vivibile. Va sempre peggio e non potrà che peggiorare se l'impresa non sarà messa al centro delle politiche».

Nel frattempo la crisi ha trasferito i suoi effetti sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto in alcune regioni (Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche) livelli mai sperimentati negli ultimi vent'anni. In Italia a ottobre si è sfondato il muro dell'11 per cento. A livello territoriale il Centro studi Sintesi ha analizzato la media dei primi due trimestri del 2012. Il risultato è un Mezzogiorno che detiene, irraggiungibile, il record dei senza lavoro: 17,4%, quindi 6,4 punti percentuali in più rispetto al 2007. «La disoccupazione – precisa Catia Ventura – affligge però tutti. Nel Nord-Ovest il tasso medio dei primi due trimestri è dell'8,1 per cento e nel Centro del 9,2 per cento. Nel Nord-Est ci si attesta su un più basso 6,6 per cento: ma è una soglia che non si registrava dal lontano 1994».

twitter@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

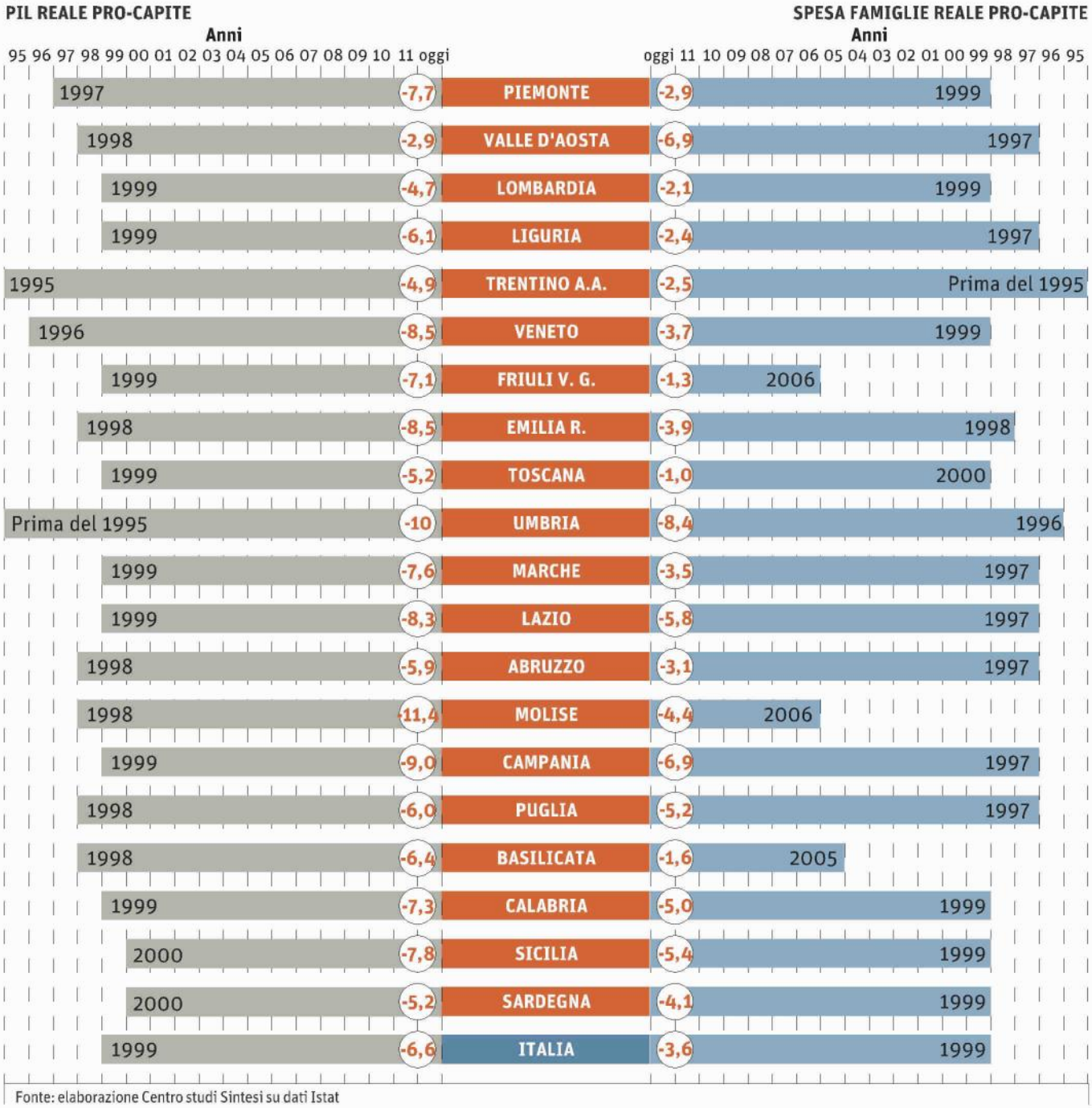
APPROFONDIMENTO ONLINE
Sul sito tutte le tabelle dell'indagine
http://240.it/crisiregioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il dietrofront degli indicatori

L'arretramento della ricchezza pro capite e dei consumi, al netto dell'inflazione, nelle regioni italiane

◯ = variazione % 2011/2007



Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

I master sono finanziati dall'ex gestione Inpdap

Studi, paga l'Inps

Borse ai figli dei dipendenti p.a.

Pagina a cura
DI FILIPPO GROSSI

Entro il 15 dicembre 2012 l'Inps, ex gestione Inpdap mette a disposizione 24 borse di studio riservate ai laureati figli e orfani dei dipendenti e dei pensionati pubblici per la copertura totale dei costi di partecipazione a tre corsi post universitari. In particolare, le borse di studio potranno essere utilizzate per la frequenza al master in New media manager organizzato in collaborazione con UniCusano-Università Telematica di Roma che si rivolge a laureati in discipline economiche e tecnico-scientifiche che vogliano inserirsi nel settore dei media e delle comunicazioni. Scopo del master è quello di formare una nuova figura professionale specializzata, il new media manager, che sia un punto di riferimento per tutte quelle realtà che operano attraverso i media più o meno tradizionali. Per questo master sono previste, nel dettaglio, nove borse di studio e altrettante sono dedicate alla frequenza al master in Energy consultant, sempre organizzato in collaborazione con UniCusano-Università Telematica di Roma. Questo corso si rivolge a laureati in discipline economico-giuridiche interessati ad acquisire competenze tecniche ed economico-gestionali nel campo della consulenza energetica e delle fonti rinnovabili con l'obiettivo di formare il futuro manager del settore energetico. Sempre in collaborazione con l'Università Telematica di Roma-UniCusano sono, infine, previste sei borse di studio a copertura totale di costi di frequenza per il corso di perfezionamento in Futuro del fundraising dal punto di vista strutturale, legale e fiscale. Scopo del corso è quello di formare un professionista esperto nella gestione delle organizzazioni non profit, delle imprese sociali, delle organizzazioni pubbliche che sviluppano e promuovono progetti ed iniziative di spiccato interesse sociale. La figura professionale sarà impegnata nella raccolta delle risorse economiche, finanziarie e tecniche necessarie alla realizzazione di progetti e iniziative culturali e sociali e sarà in possesso degli strumenti più innovativi nella gestione efficace della individuazione, raccolta e a messa a disposizione delle suddette risorse. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni sui corsi e sulle borse di studio, consultare il sito web: www.unicusano.it.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

L'e-government segna il passo solo il 18% degli uffici pubblici accetta i pagamenti via Internet

L'ALLARME IN UNA RICERCA DELL'OSSERVATORIO PRESSO IL POLITECNICO DI MILANO: SE SI DESSE PIENAMENTE VIA LIBERA AI CONTI ONLINE SI RISPARMIEREBBERO SUBITO 2 MILIARDI E ALTRI 2,3 SUL MEDIO PERIODO FRA MULTE, IMU E BOLLO AUTO

Filippo Santelli

Un po' l'abitudine di conservare il cedolino, la prova di avere versato il dovuto. Un po' la scarsa familiarità con la rete. Quando devono pagare le bollette, alla moneta digitale gli italiani preferiscono il vecchio contante. Ma per la pubblica amministrazione quest'allergia significa costi aggiuntivi, o risparmi mancati, per 2 miliardi. Lo rivela una ricerca dell'Osservatorio eGovernment del Politecnico di Milano, presentata durante un convegno del Consorzio Cbi, la rete bancaria telematica che coinvolge i maggiori istituti italiani sotto la regia dell'Abi. La stima riguarda solo una piccola parte dei pagamenti che interessano gli uffici pubblici: le tasse sui rifiuti, l'Imu, il bollo auto e le multe. In totale 428 milioni di transazioni ogni anno, per un valore di 34,7 miliardi di euro. Che se rese digitali, calcola il Politecnico, porterebbero i risparmi sopra citati. E libererebbero 38mila *full-time equivalent*, dipendenti impiegabili per altre mansioni. Ai 2 miliardi di risparmio se ne aggiungerebbero altri 2,3 in caso di passaggio completo al digitale di servizi come i certificati anagrafici e le segnalazioni di inizio attività.

Tutto potenziale, per ora, spiega il direttore dell'Osservatorio, Giuliano Noci: «Nonostante vari programmi per rendere più intelligente la macchina dello stato, l'eGovernment in Italia è all'inizio». Solo il 18% degli uffici pubblici locali consentono pagamenti online, secondo i dati di Bankitalia. E in alcuni casi l'effetto percepito tra gli amministratori è addirittura di un aggravio dei costi di gestione. L'agenda digitale varata dal governo vuole rilanciare questo percorso trasferendo gli atti pubblici dalla carta ai bit. Obiettivo a cui il consorzio Cbi si propone di contribuire, ha detto il vicepresidente Pierluigi Curcuruto, «facilitando lo scambio di pagamenti e informazioni tra banche, imprese, cittadini e stato». Ad oggi il servizio Cbi viene utilizzato da 650 istituti finanziari, il 95% di quelli italiani, le Poste, circa 850mila aziende e diversi sportelli della pubblica amministrazione. E a gennaio parte Cbill, un servizio dedicato all'emissione, la notifica e il pagamento di bollette varie. Gli utenti che usano i servizi di home banking potranno consultare dal computer gli importi dovuti, e regolarli su vari canali: in rete, con il cellulare o dal bancomat. Mentre i creditori, aziende o uffici pubblici, potranno incassare in modo più rapido. «Uno strumento per gestire meglio i flussi finanziari - spiega il direttore generale del consorzio Cbi, Liliana Frattini Passi - mentre i cittadini risparmieranno tempo e avranno più controllo delle spese».

Le code finirebbero con i pagamenti online

L'agenda digitale, dunque, non parte da zero. «Uno dei limiti finora è stato voler creare l'eGovernment per decreto, senza tenere conto delle esperienze già avviate», ha aggiunto Giuliano Noci. L'imperativo di fornire ai clienti un servizio innovativo ha portato spesso a trascurare l'efficienza, creando all'interno dello stesso ufficio cortocircuiti e doppioni tra carta e digitale. Ma anche l'approccio verso i cittadini, secondo il professore del Politecnico, è stato sbagliato: «Con utenti abitudinari come quelli italiani non si può puntare tutto sull'online. Bisogna promuovere canali di pagamento vari e familiari come le tabaccherie». Un modo per rendere evidente ai cittadini la comodità e i risparmi garantiti dalla p.a. digitale. Quella condivisione che in Italia è mancata e che, secondo il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi, neanche l'agenda tecnologica del ministro Passera è riuscita finora a creare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Sui dirigenti pubblici la scure di Monti

LA SPENDING REVIEW È PRONTA AD ABBATTERSI ANCHE SU DI LORO E SECONDO LA NORMA CHE DOVREBBE FAR RISPARMIARE ALLO STATO 26 MILIARDI IN TRE ANNI, IL 20 PER CENTO DEI 190 MILA MANAGER DI STATO SARÀ FATTO OGGETTO DI TAGLI

Daniele Autieri

Roma

Non sarà un addio al *grand commis di Stato*, ma il ruolo, il peso e soprattutto il numero dei dirigenti pubblici hanno imboccato la strada di un drastico ridimensionamento. La scure della *spending review* è pronta ad abbattersi anche su di loro e secondo il provvedimento di razionalizzazione della spesa che dovrebbe far risparmiare allo Stato 26 miliardi in tre anni, il 20 per cento dei 190 mila manager pubblici sarà fatto oggetto di tagli. Per il momento, però, il campo d'azione della forbice messa in moto dal governo Monti è più circoscritto e i manager direttamente interessati alla prima fase del provvedimento che riguarda ministeri, istituti di ricerca, enti pubblici non economici come l'Inps sono poco più di 4mila.

Guardando ai numeri, l'Analisi 2012 compilata dalla Ragioneria generale dello Stato sulla spesa delle amministrazioni centrali, dimostra come tra il 2003 e il 2010 il rapporto tra dirigenti e dipendenti nel pubblico sia passato dal 7 al 7,5%, e il numero dei primi sia cresciuto in modo significativo in alcuni settori.

Nel sistema sanitario nazionale i dirigenti sono balzati dai 139mila del 2003 ai 145mila del 2010. Anche se su dimensioni più ridotte, sono cresciuti con proporzioni rilevanti quelli operanti presso la Presidenza del Consiglio, passati nello stesso periodo da 197 a 335. I Vigili del Fuoco hanno visto aumentare la classe dirigente di 30 unità e le Forze Armate di oltre 400 (da 2.544 a 2.961).

Intanto – secondo i calcoli dei sindacati – nella prima tranche di interventi annunciata due settimane fa dal ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi che riguarderà le amministrazioni centrali, tra i tagli indicati per alcuni dicasteri sono stati individuati 487 dirigenti.

Per quelli che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile, il problema sarà quello del ricollocamento, come dichiara Angelo Salvatori, partner di Intoo, la società del gruppo Gi Group, una delle prime aziende in Italia nei servizi di continuità professionale: «Ci troviamo di fronte a una rivoluzione copernicana perché fino ad oggi i manager pubblici sono stati inamovibili. Quindi anche per chi come noi è specializzato nei servizi di ricollocamento sarà un'esperienza nuova. È certo però che, sebbene l'Italia non abbia una formazione del management pubblico prestigiosa come ad esempio la Francia, tuttavia soprattutto negli ultimi anni i dirigenti delle amministrazioni hanno acquisito competenze sempre più elevate. Questo conforta sulla possibilità di un loro ricollocamento anche nel settore privato».

«Auspicabile è invece – prosegue Salvatori – che lo Stato, una volta individuati i manager da tagliare, gli garantisca anche il pagamento di servizi di outplacement come ormai avviene spesso per le aziende private. Sarebbe un segno di modernità e un aiuto concreto a professionisti che altrimenti sarebbero costretti a rimanere anni in attesa della pensione. Questa soluzione è stata già adottata da alcuni enti a livello locale come la Regione Lazio che ha emesso un bando per l'affidamento a società esterne specializzate in outplacement del ricollocamento del personale in esubero».

La scorsa settimana il problema dei dirigenti pubblici tagliati dalla spending review è stato sottoposto anche al premier Mario Monti che ha preso parte all'assemblea di Cida, la confederazione sindacale che rappresenta i manager del pubblico e del privato. «Nel pubblico abbiamo un serio problema – commenta il presidente di Cida, Silvestre Bertolini – per i dirigenti e per la gestione ottimale di queste organizzazioni che è legato, più che a tagli nel numero, al taglio netto che si dovrebbe dare al legame improprio e condizionante con la politica. Spesso, se non sempre, i manager pubblici sono impossibilitati ad agire per le scarse deleghe e poteri loro concessi da una politica che li sceglie e li controlla in modo improprio distorcendone l'effettivo ruolo. Serve una dirigenza pubblica svincolata dalla politica, che deve fissare obiettivi e controllare, ma non gestire. I dirigenti pubblici devono essere unicamente scelti, valutati e trattenuti sulla base delle competenze e dei risultati raggiunti, come avviene di norma nel privato, e avendo come unico obiettivo l'interesse collettivo».

In realtà, a parte gli effetti del provvedimento sulla *spending review*, già dalla fine del 2011 e nei primi mesi del 2012 è stato avviato un processo di snellimento del corpo dirigenziale che guida la "Stato italiano spa". Questo è accaduto soprattutto nel settore scolastico dove il numero dei dirigenti, identificato con i presidi degli istituti, è diminuito già di circa il 20% tra il 2011 e il 2012 passando da oltre 10mila a 8mila unità. E questo a seguito di provvedimenti che non hanno nulla a che fare con la spending review come quello che prevede per le scuole con meno di 600 alunni l'accorpamento dirigenziale con altri istituti.

La politica dei tagli, siano essi lineari o figli di una strategia più avveduta di riduzione degli sprechi e alleggerimento della spesa pubblica, tocca non solo le figure professionali in uscita ma stringe anche l'imbuto dell'entrata. Quest'anno i posti previsti dal corso dirigenziale organizzato presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione sono stati solo 26, quando la media degli ultimi anni si aggirava intorno ai 150. A denunciarlo è Pompeo Savarino, presidente dell'Associazione classi dirigenti della PA, che sottolinea la capacità di questa scuola di formazione di immettere sul mercato pubblico eccellenze professionali di altissimo livello.

«I manager dello Stato – afferma Savarino – hanno ormai assunto competenze elevate ed è un bene che la macchina pubblica continui ad essere ringiovanita con innesti di nuovi dirigenti provenienti dalle scuole di formazione. Parallelamente però è anche opportuno un graduale riordino dell'apparato gestionale dello Stato perché è indubitabile che negli ultimi 30 o 40 anni la Pa è stata spesso usata come un ammortizzatore sociale. E in questo senso la scelta del governo di assorbire gli esuberi gradualmente ma iniziare a farlo da subito sembra andare nella direzione giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile